

## XXXII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 22 GENNAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** È data lettura di una domanda del procuratore del Re in Teramo perchè gli sia concessa facoltà di poter procedere contro l'onorevole Patrizi imputato di truffa. = Il deputato Massari presenta alla Camera la relazione sul disegno di legge per prorogare al 31 gennaio 1884 la legge sulla riforma giudiziaria in Egitto. = Giuramento del deputato Pasolini. = Intorno alla elezione del 1° collegio di Pavia parlano i deputati Fazio Enrico e Antonibon della Giunta — Il presidente proclama eletti deputati del 1° collegio di Pavia gli onorevoli Emanuele D'Adda e Filippo Cavallini. = Intorno alla elezione del 2° collegio di Firenze parlano i deputati Lunghini e Antonibon della Giunta — Il presidente proclama eletto deputato del 2° collegio di Firenze l'onorevole marchese Filippo Torrigiani e deputati del 2° collegio di Catanzaro l'onorevole Cordopatri Pasquale e del 1° collegio di Napoli l'onorevole Dini Enrico. = Giuramento del deputato Cocozza. = Il deputato Tommasi-Crudeli svolge una sua interrogazione al ministro dell'interno riguardante la colonia penitenziaria delle Tre Fontane — Il deputato Bonacci svolge un'interrogazione sullo stesso argomento — Risposte del presidente del Consiglio e del ministro della pubblica istruzione. = Giuramento dei deputati Dini, Torrigiani e Coppino. = Il presidente annunzia essere stati depositati in Segreteria i documenti relativi ad un'elezione contestata del 3° collegio di Roma. = Il ministro dell'interno presenta un disegno di legge intorno allo stato degli impiegati civili e ne chiede l'urgenza. = Il deputato Amadei svolge una interrogazione riguardante l'esecuzione della legge di concorso dello Stato nelle opere edilizie di Roma — Risposta dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

La seduta incomincia alle ore 2 25 pomeridiane.

**Capponi**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**Omaggi.**

**Presidente.** Si dà lettura degli omaggi giunti alla Camera.

**Capponi**, segretario, legge.

Dal signor Alfonso Petrucci (da Troia) — Gioacchino Pepoli - Bozzetto storico-necrologico, una copia;

Parole al popolo per la inaugurazione della lapide commemorativa, dedicata alla casa di Ettore De Pazzis, soprannominato Miale da Troia e della via regina Margherita, nella città di Troia al 18 luglio 1881, una copia;

Sull'abolizione del monopolio e diminuzione del prezzo del sale, una copia.

Dal Ministero dei lavori pubblici — Elenchi delle opere idrauliche, iscritte nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria sino al 5 luglio 1882, e dei comprensori consorziali interessati nelle opere di 2<sup>a</sup> categoria, copie 2.

Dalla Giunta per l'inchiesta agraria — Volume VII, fascicolo I degli atti di quella Giunta, contenente la relazione del senatore De Siervo

sulle provincie di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, copie 525;

Dal signor Manfredi Pietro, segretario dell'associazione fra le Banche popolari italiane, Milano — Atti del IV Congresso delle Banche popolari italiane, convenute in Firenze nel maggio 1882, copie 2;

Dal signor deputato Guala — Scuola e democrazia a proposito di ordinamenti scolastici elementari: Lettere a Guido Baccelli, ministro di pubblica istruzione, una copia;

Dal dottor Dario Calisti, presidente dell'associazione Cosmico-Umanitaria e socio di varie accademie nazionali ed estere — Su la necessità della compilazione ed insegnamento di un Codice di economia pubblica o di doveri, copie 12;

Dal Ministero delle finanze — Relazione della direzione generale del tesoro per l'anno 1881, copie 300;

Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione dal 1º gennaio al 30 novembre 1882, copie 100;

Statistica delle fabbriche di spirito, di birra, di acque gazzose, ecc. ecc., dal 1º gennaio al 31 ottobre 1882, copie 25;

Dal Presidente della Commissione per il patrimonio fondiario comunale sul Pineto (Ravenna) — Relazione di quella Giunta sull'amministrazione di quel patrimonio fondiario per il 1882, copie 4;

Dal Presidente della società d'incoraggiamento per gli artisti della provincia di Modena — L'esposizione triennale di belle arti ed industrie nella provincia di Modena, una copia;

Dal Ministero degli affari esteri — Resoconto della Camera dei deputati di Monaco di Baviera per l'anno 1881-82;

Dalla regia Accademia della Crusca — Fascicolo IV del tomo IV del vocabolario degli accademici, una copia;

Dall'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna — Serie IV, tomo III. Memorie di quell'Accademia per il 1881, una copia;

Dal signor commendatore senatore Ciccone — Terza edizione de' suoi principj d'economia politica, volumi tre, una copia;

Dal Ministero dei lavori pubblici (direzione generale delle poste) — Diciassettesima relazione sul servizio postale in Italia per il 1881, copie 515;

Dal sig. David Bocci, ingegnere capo del Genio civile — Studi e proposte di legge per conseguire le bonifiche idraulica, agronomica ed igienica nella provincia di Roma, copie 3;

Dal signor A. Scacchi, presidente della società italiana delle scienze in Napoli — La società ita-

liana delle scienze un secolo dopo la fondazione, una copia;

Dal signor professore G. Audiffredi, direttore della scuola di contabilità in Roma — La scrittura a partita doppia (Metodo logismografico) copie 2;

Saggio di scritture contabili e di rendiconti per le società anonime industriali, commerciali, ecc., copie 2;

Dalla soprintendenza del regio Istituto di studi superiori pratici di perfezionamento in Firenze — Severini *Le curiosità di Jochama*, parte II e III - Trascrizione, traduzione e note, una copia;

Lodovico Nocentini, *Il Santo Editto di K'an-Hi* e l'amplificazione di *yun-cen*, versione mancese, una copia;

Dal signor presidente del Consiglio provinciale di Verona — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1882, una copia;

Resoconto morale 1881-82 presentato dalla Deputazione provinciale al Consiglio provinciale, una copia;

Dal signor Pasquale Cugia, Salerno — Sulle devoluzioni al demanio per debito d'imposta in Sardegna, copie 5.

### Congedi.

**Presidente.** Chiedono congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gerardi Bonaventura, di giorni 30; Buttini, di giorni 5; Squarcina, di giorni 15; Cordova, di giorni 10.

Per motivi di salute, l'onorevole Rossi Rocco di giorni 15.

(Sono conceduti.)

### Leggesi una domanda d'autorizzazione a procedere a carico del deputato Patrizi.

**Presidente.** Dall'onorevole guardasigilli è giunta la seguente lettera:

« Roma, 20 gennaio 1883.

« Il procuratore del Re, in Teramo, con unita istanza chiede, in conformità dell'articolo 45 dello Statuto, il permesso di procedere contro il deputato Patrizi, quale imputato di truffa. (*Oh! oh!*)

« Rimetto all'E. V. la istanza con gli allegati, affinchè si compiaccia di sottoporre l'uno e gli altri all'esame di cotesta onorevole Assemblea, e di farmi poi sapere la deliberazione che sarà presa, restituendomi gli annessi allegati.

« Il ministro  
Firmato: « Zanardelli. »

Do atto all'onorevole guardasigilli della precedente comunicazione, che sarà trasmessa agli Uffici.

### Presentazione d'una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Massari a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Massari, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per un'ulteriore proroga della legge sulla riforma giudiziaria in Egitto.

Faccio osservare alla Camera, che la legge della quale il Governo domanda la proroga, scade il 31 gennaio prossimo; di maniera che sarebbe necessario che questa legge fosse iscritta nell'ordine del giorno il più sollecitamente possibile, perchè potesse essere in tempo utile approvata dal Parlamento.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Tenendo conto della necessità che questa legge sia approvata prima del 31 corrente, e poichè la relazione è già stampata, propongo alla Camera che questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno di domani in principio di seduta, cioè dopo lo svolgimento della proposta dell'onorevole di San Donato.

Non essendovi obiezioni, rimarrà così stabilito.

### Giuramento del deputato Pasolini.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Pasolini, lo invito a giurare. (*Legge la formula*)

**Pasolini.** Giuro.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri (due elezioni contestate del 1° collegio di Pavia ed una del 2° di Firenze).

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta intorno alle due elezioni contestate del 1° collegio di Pavia.

**Ferrini, segretario, legge:**

“ La Giunta, a voti unanimi, conclude: pel convalidamento della elezione del 1° collegio di Pavia, nelle persone del marchese Emanuele d'Adda e dell'avvocato Filippo Cavallini. ”

Ha facoltà di parlare contro le conclusioni della Giunta l'onorevole Fazio Enrico.

**Fazio Enrico.** Non è senza dispiacere che tutti quanti noi, ed io più degli altri, prendiamo a parlare per combattere le conclusioni della Giunta, specialmente quando si tratta di domandare l'annullamento di qualche elezione.

Ma tuttavia sono talmente gravi i fatti, sono così erronei ed infondati i criteri da cui parte la Giunta, che stimo conveniente di invitare la Camera a discutere seriamente sulla deliberazione da prendere.

Gravissimi fatti si sono verificati in questa elezione del 1° collegio di Pavia. In una lunga protesta sono indicati i testimoni di fatti, e questi precisati e dimostrati verosimili e degni dell'attenzione. In essa si dice anche la ragione per la quale è a dubitarsi della sincerità di quella elezione. Ricchi proprietari, poco conosciuti nel collegio, gli eletti, si contrapponevano ad una delle illustrazioni del paese, a Felice Cavallotti, in paesi, che, dice la protesta, ancora risentono di certe antiche influenze.

Che cosa ha risposto la Giunta? La Giunta, piuttosto che ordinare un'inchiesta, piuttosto che fermarsi a ponderare quei fatti, è venuta fuori con delle questioni che chiamò pregiudiziali. Ha cominciato col dire che le firme della protesta non presentano tutte le garanzie volute dalla legge. Quali garanzie vuole la legge? La legge non vuole altro se non che le firme siano autenticate. Entra poi nel criterio della Giunta il vedere se i fatti sieno verosimili, se sieno ben precisati, se sieno o no indicati i testimoni. E parimenti appartiene alla competenza della Giunta e della Camera il vedere se, in vista di fatti così gravemente denunciati, debba prendersi qualche provvedimento.

Secondo argomento portato dalla Giunta (sempre in linea pregiudiziale) è che contro i sottoscrittori della protesta vi sono dei dubbi, e si dice che due di questi protestanti non sono elettori, come risulta da un certificato della Giunta municipale. E la stessa Giunta per le elezioni si affrettò poi a dichiarare che esiste il certificato del sindaco che li ritiene elettori.

Ora, prima d'ogni altra cosa, noi ci troviamo davanti ad una contraddizione tra la dichiarazione del sindaco, e quella della Giunta comunale. Ora, quale era il primo provvedimento che doveva prendere la Giunta, in vista di questa contraddizione? È chiaro: doveva richiedere le liste elettorali per vedere se quei due protestanti fossero o no elettori: altrimenti il sindaco avrebbe commesso una falsità.

Ma, in secondo luogo, sono costoro soltanto i due protestanti, ovvero la protesta è firmata da moltissimi altri? È firmata da moltissimi altri elettori. Or dunque, siano o no elettori i due protestanti, la protesta regge sempre.

Si dice dalla Giunta che le firme apposte furono raccolte dagli oppositori del D'Adda e Cavallini. Sfido io! E chi doveva raccogliercle? Forse coloro che avevano sostenuto il D'Adda ed il Cavallini?

Inevitabilmente le firme dovevano essere raccolte dagli oppositori.

Si dice che vi è una dichiarazione d'un testimone, il quale sostiene che queste firme furono raccolte senza che vi fosse la presenza del sindaco che le ha autenticate. Ma occorre rispondere a questo argomento?

Se il sindaco dichiara che quelle firme sono state apposte dagli elettori, è chiaro che per ismentirlo occorre l'iscrizione in falso contro il sindaco. Quindi nessuna di queste pregiudiziali è degna di attenzione. Havvene un'altra. Si dice che uno dei firmatari della protesta è un celebre agitatore elettorale.

Ma questo si sa. Chi volete che contro due ricchi proprietari, contro due persone che hanno così potenti fautori venga a protestare alla Camera se non chi per patriottismo e per abitudine d'ingerirsi nelle cose elettorali, vi prende una passione? I pacifici cittadini certamente non s'incaricano di protestare; essi si limitano a compire il dovere di andare a votare e spesso non vi vanno nemmeno.

Se poi si considera che nei piccoli paesi non è facile riunire in un subito tante persone per firmare una protesta, di leggieri si vedrà che anche quest'altra pregiudiziale della Giunta è perfettamente inattendibile.

Ma veniamo al merito della questione.

La Giunta, dopo aver fatta questa esposizione di argomenti, si sentì non sicura del fatto suo, ed ha creduto di dover venire al merito. Prima d'ogni altra cosa è bene che la Camera ponga mente ad un equivoco in cui la si vorrebbe far incorrere. Si dice che le proteste riguardano soltanto alcuni comuni. È vero; ma pria di tutto non si tratta di comuni di poca importanza, si tratta di Gambolò, della città di Vigevano, di Casalnuovo, e via dicendo. Ma non è di questi pochi comuni soltanto che si tratta; si tratta del sistema seguito nelle elezioni, onorevoli colleghi. Havvi un lungo preludio alla protesta; vi è spesso ripetuta la dichiarazione dei protestanti, che essi intendevano di accennare soltanto alcuni episodi, alcuni incidenti, di cui ci occuperemo in seguito, ma non intendevano di esporre tutti i fatti; perocchè si trat-

tava di un intero sistema di corruzione; si trattava che questa elezione era tutta viziata per il metodo con cui fu fatta.

Ne viene la conseguenza che non è da vedersi se i voti tolti a questa od a quella sezione possano portare alcun risultamento; ma è da vedersi invece se vi è stato questo metodo in così larga scala; poichè se esso vi fosse stato, ne verrebbe che se per alcuni paesi il fatto si è potuto provare, per altri lo si deve presumere, e non può quindi convalidarsi una elezione che porta così gran macchia, che cioè essa sia stata la conseguenza di una corruzione, od almeno che la corruzione sia stata adoperata in parecchie sezioni del collegio.

Ora dunque vediamo se sono provati i fatti, od almeno se questi sono tali da doversi ordinare un'inchiesta dalla Camera, ovvero da doversi domandare alla Giunta l'espletamento di questo procedimento. Si dice: contro le proteste e le indicazioni di fatti colla designazione dei testimoni evvi vera protesta, e sonvi altre dichiarazioni. E qui, onorevoli colleghi, sento il bisogno di fare innanzi voi una prima questione. Ma è serio effettivamente il venire innanzi alla Camera a portare questa specie di dichiarazioni scritte? E allora tutto il nostro sistema di procedura se ne va a monte. Che cosa facciamo noi in tutte le specie di giudizi, siano amministrativi, siano giudiziari di qualsiasi maniera? Noi vogliamo il processo orale pubblico, vogliamo che i testimoni depongano oralmente dinanzi alle autorità chiamate a raccogliere queste deposizioni; altrimenti non si avrà mai un concetto chiaro che sincere e spontanee siano quelle deposizioni.

E chi può essere di ciò sicuro? Noi tutti che abbiamo l'abitudine di assistere ai processi forensi, sappiamo che spesso è difficile, tanto pei magistrati che per gli avvocati, benchè intelligenti, potersi intendere intorno ad una circostanza deposta dal testimone, il quale è poi presente, perchè spesso usano delle frasi e delle circonlocuzioni inintelligibili, spesso fanno delle riserve, spesso non capiscono la domanda, e via via. Dunque è necessario che queste deposizioni non siano scritte da un individuo a proprio comodo, e firmate da testimoni, ma bisogna che siano fatte innanzi a chi con imparzialità e con disinteresse le raccoglie, dinanzi a chi...

*Voci.* Ai voti, ai voti!

**Fazio Enrico...** fa le domande, e del contegno del testimone può formarsi un criterio esatto di quello che egli dice.

Ma ammettiamo pure questo sistema. Dico così, perchè ho sentito dire che in questo modo succe-



derebbe che tutte le elezioni sarebbero contestate, perchè in tutte può esservi una protesta qualunque. Questa difficoltà non esiste, perchè è una supposizione che non si verifica, perchè effettivamente vedo che per buona ventura poche sono le elezioni contestate per corruzioni. Ma, ripeto, ammettendo pure per poco questo sistema, per l'elezione in questione nemmeno sta contro di noi. Io dico che sarebbe allora accettabile e degna di lode la deliberazione della Giunta, quando noi avessimo dichiarazioni di testimoni, indicati dai protestanti, le quali costataessero non esser veri quei fatti; ovvero quando avessimo deposizioni di testimoni che contraddicessero quei fatti. Allora forse la Camera potrebbe essere condiscendente per la convalidazione. Ma in quest'elezione del 1° collegio di Pavia...

*Voci.* Ai voti, ai voti!

**Presidente.** Ma li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

**Fazio Enrico.** Se non vogliono sentir discutere...

**Presidente.** Continui, onorevole Fazio.

**Fazio Enrico.** Da' miei amici mi si dice che rinunzi a parlare, ed hanno ragione. Molti precedenti mi consiglierebbero a far questo; ma io non posso lasciar passare questa elezione senza osservazioni.

Mi sottometto piuttosto al dispiacere di veder rigettato le mie proposte; subisco il sistema invalso, ma non lo accetto; se lo subisco come un fatto compiuto, non lo posso approvare. E quindi seguito a parlare facendo un'altra brevissima osservazione, osservazione però gravissima; perchè la Giunta ha sostenuto che i testimoni indicati dai protestanti hanno smentito i fatti dai protestanti stessi denunciati. Ebbene, voi che gridate: ai voti, vi siete presa la cura di vedere se è vero ciò che dice la Giunta? Se ciò che dice la Giunta trova un riscontro nei documenti? Avete lette quelle carte? Se le aveste lette, avreste trovato che nel collegio di Vigevano sono indicati come testimoni della corruzione undici persone, ed avreste trovato che uno solo si dice si sia smentito. E delle altre dieci persone che cosa ne fate, gridando ai voti? (*Oooh!* — *Rumori.*)

**Presidente.** Ma facciamo silenzio!

**Fazio Enrico.** E per la sezione di Parona vi sono indicate ventidue persone. Sapete che cosa verrebbero a deporre costoro?

Per il collegio di Parona questi testimoni dovrebbero deporre che la sera del 27 ottobre pervenivano *ivi* da Mortara tre individui di Cilavegna, i signori Giovanni Signorelli, Giuseppe detto Mezzo Milione, Paronfini ex negoziante ed altri, i quali impartivano gli ordini a tutti gli esercizi

per trattamento gratuito agli elettori di D'Adda e Cavallini nel solo caso che avessero dichiarato di votare per costoro.

Gavazzarono fino al martedì. Vi furono alterchi. Ed i fautori del D'Adda e del Cavallini insultavano gli avversari e dicevano che due incaricati del Della Croce si erano preso il danaro, perciò passassero sotto la bandiera del D'Adda e del Cavallini perchè *ivi* si stava bene e si avevano quattrini.

E s'indicavano circa ventidue testimoni, e una lista di persone che fruirono di tali benefizi.

Che ve ne siete fatto dei 22 testimoni? Nè sono stati contraletti tali fatti da testimoni, nè sonvi smentite di quelli indicati.

Potrei qui ricordare tutti gli altri fatti denunciati di corruzione in tutti gli altri comuni, ma non voglio farlo, perchè parlo per sommi capi per non tediare la Camera. Solo m'importa di porre in rilievo un altro grave errore ed un'altra grave inesattezza della Giunta.

Fuvi un certo Cova Enrico, il quale dichiarò che egli aveva ricevuto danaro dai fautori del D'Adda e del Cavallini per comperare voti, e che essi avevano dato questo danaro appunto per ottenere dei voti. E nella protesta si indicavano per testimoni Carlo Del Faccia, Angelo Negri, Delfrate Carlo, Bandi ed altri.

Ora, domando io, come fa la Giunta a smentire cotesti fatti?

A lei basta che due amici del Cova abbiano dichiarato che costui aveva loro confessato che non fosse vero il fatto. Sapete che cosa mi ha ricordato questa dichiarazione? Il sistema del sindaco babbeo; il reo che farebbe da testimone della propria innocenza. Prendetelo per tipo di ragionatore codesto sindaco babbeo. E che cosa ha detto la Giunta? La Giunta ha fatto appunto tesoro del sistema di questo sindaco babbeo; perchè in tutta la sua relazione non dice che questo: ci sono i documenti di coloro che sarebbero imputati di essere corruttori e corrotti; e giacchè essi dichiarano la propria innocenza, dunque non esiste corruzione. Oh! che bel sistema avete adottato! Se trovasse fautori questa teoria, se innanzi ai giudici si potessero portare le dichiarazioni de' rei in giustificazione della propria innocenza, non vi sarebbero più condanne per corruzione.

Questi sono dunque i criteri da cui è partita la Giunta. E questi criteri, domando io alla maggioranza della Camera, possono avere la vostra approvazione? Potete voi creare questo precedente? Oh! renderete veramente un bel servizio a quei due nostri colleghi i quali forse dopo una inchiesta

potrebbero qui tornare a fronte alta e dire a noi: abbiamo provato l'insussistenza delle accuse fatte a nostro carico; sì, renderete loro un bel servizio se voi direte ai protestanti elettori: vi vogliamo chiudere la porta in faccia, voi non avete il diritto di far sentire la vostra voce. Ed io ho ancora fiducia che la maggioranza della Camera vorrà persuadersi del contrario delle conclusioni della Giunta; specialmente dopo il fatto che ho sentito dire, dell'altro giorno, in cui la Giunta, per una elezione di Napoli ha ordinato preliminarmente di sentire alcuni dei testimoni. Questo è un sistema che va lodato; chiamare alcuni testimoni ed esaminarli per vedere se vi è serietà nelle accuse, per ordinare una inchiesta, ovvero se risultano infondate, proporre senza più la convalidazione.

Invece, se assolutamente, senza sentire i testimoni, si argomentasse in quel modo in cui ha argomentato la Giunta, siccome ho avuto l'onore di esporre, allora si farà perdere ogni fede nella giustizia.

Voglio per ciò augurarmi che le conclusioni della Giunta non debbano avere l'approvazione della Camera, la quale, invece, dovrà rinviare alla stessa Giunta l'incartamento, invitandola a sentire i testimoni che sono stati indicati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Onorevole Fazio, la prego di formulare la sua proposta per iscritto.

**Fazio Enrico.** Sissignore.

**Antonibon, relatore.** Onorevoli colleghi, io non dirò che pochissime parole in risposta all'onorevole Fazio.

La relazione, per se stessa lunga, dà la prova come le accuse sieno state recisamente e tassativamente distrutte con documenti presentati dalle parti che erano interessate.

L'onorevole Fazio si turba perchè in quel collegio vinsero i ricchi proprietari, gente ignota al confronto di un illustro patriota come veramente è Felice Cavallotti. Ma l'onorevole Fazio non ha compreso come, per contraddire quanto egli asserisce, sussista la prova negli atti che il D'Adda, patrio e soldato, è un ricchissimo proprietario di quei luoghi, e ben conosciuto; anzi a lui si fa perfino l'accusa di aver dato promessa di regalare l'acqua per l'irrigazione, qualora fosse avvenuta la sua nomina. Dunque il D'Adda in quei paesi non era ignoto, come crede l'onorevole Fazio.

Il Cavallini poi non poteva essere ignoto in quei luoghi, poichè egli vi possiede terreni, è presidente di una Banca, ed appartiene ad una rispettabile e conosciuta famiglia. Inoltre è figlio di

quel Cavallini che pure rappresentò alla Camera quei paesi medesimi. Dunque neppure il Cavallini era ignoto.

Noi dovevamo poi nella nostra qualità di giurati, onorevole Fazio, studiar bene la veridicità della protesta, e naturalmente per giudicarne era necessario partire anche dal criterio della credibilità dei cinque o sei individui che firmarono quella unica protesta.

Ora, o signori, come furono raccolte quelle poche firme? Furono raccolte da un individuo, circa il quale risulta, per deposizioni raccolte per mezzo di notaio, e che sono negli atti, che, mentre richiamava all'osteria la gente per firmare questa protesta, e ne riceveva il rifiuto dalla massima parte, meno da cinque o sei individui, due dei quali nemmeno elettori, tentava anche di sedurre i testimoni a deporre sopra atti di corruzione.

Egli chiamò un certo Carlo Nai, calzolaio ed elettore, perchè firmasse la protesta, e insieme voleva indurlo a deporre che egli, il Nai, conosceva come due individui, un certo Ricci ed un certo Scevola, fossero invitati al Castel d'Agogna dall'onorevole D'Adda a ritirare del danaro. Ed il Nai rispose con indignazione al tentativo di quel famoso elettore, che è il primo firmato nella protesta contro il D'Adda ed il Cavallini.

Dunque, onorevole Fazio, era nel diritto della Giunta di sindacare anche da quali persone la protesta fosse venuta, perchè in tutti questi fatti, che sono avvenuti a Gambolò, a Casalnuovo, a Vignevano, a San Giorgio e Mede, voi non avete nessuna protesta, che parta da quei paesi, e non trovate nei verbali nessuna traccia, che accenni alla verità dei fatti esposti in quella protesta. Convinti dunque, onorevole Fazio, che quella protesta, più che effetto di leale opposizione, fosse effetto di politici maneggi, noi abbiamo fatte le opportune considerazioni, che erano sufficienti alla Giunta nella sua qualità di giuria, e credemmo alla controprotesta registrata da un ufficiale pubblico, quale era il notaio.

Noi abbiamo creduto però che non abbisognasse per noi la sacramentale forma dei giudizi civili o penali, perchè i fatti, legati fra di loro, ci davano il convincimento come da quegli atti risultasse la verità della protesta.

Detto ciò, io debbo rispondere all'onorevole Fazio che la Giunta non ha taciuto nulla di quello che sta negli atti. È bensì vero che in qualche fatto sono introdotti dei testimoni, ma dei testimoni *de auditu*, di quelli che hanno sentito dire da un altro testimone, che questo testimone poi aveva sentito dire prima da un altro che era av-

venuto il tal fatto. Ma noi abbiamo le proteste dei testimoni classici, cioè di quelli che sarebbero stati i primi a raccogliere i fatti imputati al D'Adda ed al Cavallini. Cioè, onorevoli colleghi, mi correggo; fatti imputati al D'Adda ed al Cavallini non sussistono nemmeno; sarebbero stati opera di terzi, oppure di grandi fittavoli, o proprietari, i quali non erano dipendenti, e non appartenevano menomamente alla famiglia del D'Adda od a quella del Cavallini.

Ora, ripeto, per non annoiare la Camera, nella relazione i fatti sono esposti, e le proteste trovano riscontro nelle contro-proteste.

E d'altronde, anche volendo annullare tutte queste cinque sezioni, sarebbe alterata l'elezione? No, signori. Il D'Adda ha 2691 voti più del Cavallotti; il Cavallini ne ha 1020, e tutti gli elettori appartenenti a quelle sezioni sarebbero votanti 646, dei quali 561 avrebbero votato pel D'Adda, 493 per il Cavallini.

Il Cavallini poi si volle legarlo artificiosamente al carro del D'Adda, perchè nessun fatto assolutamente a lui si imputa; ma, si dice, le operazioni si compivano per il D'Adda e per il Cavallini, quasi che essi fossero legati alla medesima sorte, quasi che essi avessero il medesimo interesse. No, signori. Esaminati diligentemente gli atti, abbiamo rimarcato questo fatto salientissimo, che nei paesi dove il D'Adda ebbe molti voti, il Cavallini ne ebbe pochi, e dove li ebbe il Cavallini non li ottenne il D'Adda. Il che dimostra che non vi era alcuna intelligenza, nè alcuna solidarietà fra di essi. Dunque, e sia perchè le firme delle proteste o non sono legalmente autenticate, o non appartengono ad elettori, quantunque i firmatari siansi qualificati tali, o furono artificiosamente raccolte, e se raccolte lealmente, non furono controllate, e sia poi perchè i fatti denunziati sono tutti smentiti; e quando pure sussistessero non altererebbero le proporzioni della elezione, la Giunta propose ad unanimità la convalidazione delle due elezioni.

Non credo di entrare in altre particolarità dei fatti, ed a nome della Giunta stessa domando la conferma della nostra proposta.

**Presidente.** L'onorevole Fazio ha mandato una sua proposta.

*Voci.* Ai voti, ai voti!

**Presidente.** Me la lascino leggere almeno! (*Si ride*)

“La Camera sospendendo di pronunciare intorno alla convalidazione dell'elezione del 1° collegio di Pavia, rinvia l'incartamento alla Giunta, incaricandola d'esaminare alcuni dei testimoni indicati

nella protesta, a norma dell'articolo 16 del regolamento.”

La Giunta invece, a voti unanimi, conclude pel convalidamento dell'elezione di Pavia 1°, nelle persone del marchese Emanuele D'Adda, e dell'avvocato Filippo Cavallini.

Domando se la proposta sospensiva dell'onorevole Fazio sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(*Non è approvata.*)

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta.

(*Sono approvate.*)

Quindi, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletti deputati per il 1° collegio di Pavia gli onorevoli Emanuele d'Adda e Filippo Cavallini.

Verremo ora all'elezione contestata del 2° collegio di Firenze.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta.

**Ferrini, segretario, legge:**

“La Giunta, a voti unanimi, ha concluso doversi annullare la proclamazione del Brunicardi, e doversi invece proclamare deputato del secondo collegio di Firenze il marchese Filippo Torrigiani.”

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, contro le conclusioni della Giunta, l'onorevole Lunghini.

**Lunghini.** La contestazione sorta sulla elezione del secondo collegio di Firenze, dava motivo ad esaminare tre soluzioni diverse. O convalidare l'elezione del proclamato, che fu l'ingegnere Brunicardi, o proclamare eletto il suo competitore che fu il marchese Torrigiani, o finalmente, annullare la elezione e fare che il collegio facesse di nuovo queste elezioni, nelle quali erano state trovate molte irregolarità. La Giunta ha creduto di proporre alla Camera l'annullamento della elezione del Brunicardi, e la proclamazione del suo competitore, marchese Torrigiani. A me pare che questa soluzione non sia stata la migliore, non sia stata la più giusta; e perciò mi faccio lecito di trattenere brevissimamente la Camera per dimostrare quali fossero le ragioni che, a mio modo di vedere, avrebbero dovuto condurre a proporre lo annullamento della elezione avvenuta in questo secondo collegio di Firenze.

Si è ritenuto dall'onorevolissima Commissione che si dovesse proclamare eletto il marchese Torrigiani, inquantochè fossero state tolte a lui indebitamente dai seggi elettorali delle schede, per di-

verse irregolarità, che si crederono insufficienti a produrre la nullità del voto. Ora, o signori della Camera, per rifare questo computo che ha fatto la Giunta, bisogna ben vedere con quali criteri si avrebbe dovuto procedere per attribuire a un candidato alcune schede che gli erano state tolte. Alcune schede erano state tolte per inesattezza di ortografia, per alcune scorrezioni. Ma questo era stato fatto tanto a carico del Brunicardi, come a carico del marchese Torrigiani.

Molte schede per altro erano contestate od annullate, o perchè portavano la firma, o perchè portavano la data, o perchè avevano altri caratteri che potevano essere ritenuti come segni di riconoscimento. Vi erano, come ho già detto, anche delle schede, nelle quali il solo motivo della contestazione nasceva dalle scorrezioni. Ma queste scorrezioni in alcune schede giungevano a tale, che, invece di Torrigiani, si leggeva Torriani, si leggeva Torciani. Ora sia pure che, aggiungendo o cambiando quelle lettere che l'elettore aveva lasciato, si potesse arrivare a formare il nome di Torrigiani; è un fatto però, che i nomi, come erano stati scritti, non designavano il Torrigiani, ma costituivano un casuto diverso, che è pure portato da persone che vivono nel collegio, dove si faceva l'elezione.

Io credo perciò che giustamente procedevano i seggi, allorchè annullavano schede di questa natura.

Ora, o signori, che cosa è avvenuto? La Giunta ha proceduto ad un nuovo esame di queste schede; ha ritenuto che ingiustamente fossero stati annullati 94 voti al marchese Torrigiani e glieli ha restituiti; ha pure ritenuto che al Brunicardi ne fossero stati, senza sufficiente motivo, annullati 27, e glieli ha del pari restituiti.

Quindi con l'aggiunta di 94 voti a favore del marchese Torrigiani, si ha che questi avrebbe ottenuto maggior numero di voti e per conseguenza la Giunta propone che egli sia dichiarato eletto.

Così stando le cose, si intende bene che tutto dipende dall'esaminare ciascuna di quelle schede contestate, per vedere se si sia proceduto in modo corrispondente alla giustizia.

Su tal proposito mi basta notare che davanti alla Giunta, chi rappresentava il marchese Torrigiani riteneva che si dovessero aggiungere 145 voti a suo favore; la Giunta invece ha creduto che gli se ne dovessero attribuire soltanto 94. Ora vi può essere un terzo, che rifacendo i conti trovi che gli se ne debbano attribuire così pochi, da far sparire quella differenza, per la quale si ritiene avere il marchese Torrigiani conseguito maggiori voti di quelli ot-

tenuti dal Brunicardi, e proclamati dalla riunione dei presidenti.

Io, o signori, ho toccato questo punto della contestazione, unicamente per dimostrare quanta dubbio vi sia intorno allo stato di questa questione, e per combattere il rilievo fatto dalla Giunta, che vi sia stata della parzialità a favore del Brunicardi...

(Il relatore fa segni affermativi.)

Vedo l'onorevole relatore che mi fa dei cenni affermativi. Ebbene, io rispondo alle sue affermazioni, che ciò che egli chiama parzialità si è verificato in parecchi seggi anche a favore del marchese Torrigiani.

Nella relazione si rammenta che all'ingegnere Brunicardi fu valutata buona una scheda che portava scritto: *Alfredo Brunicardi* mentre egli si chiama Adolfo. Orbene, di fronte a questo fatto che la Giunta ricorda, io amia volta ne ricorderò un altro, ed è che in una sezione fu menata buona al competitore del Brunicardi una scheda in cui si leggeva nè più nè meno che: *marchese Filijjo*, il solo nome; il cognome non c'era affatto, e questa scheda ripeto fu valutata a favore del Torrigiani.

Ma lasciamo le scorrettezze: l'interessante si è che vi mancava il cognome, eppure vi fu un seggio che calcolò questa scheda.

Non mi pare dunque giusto venire a dire, che vi sono state delle parzialità per il Brunicardi, quando abbiamo segni che molta larghezza e benignità fu usata da qualche seggio anche pel marchese Torrigiani.

In questa contestazione si faceva pure la questione che si è fatta per l'elezione testè discussa. Vi erano proteste, dalle quali si deduceva che vi fossero state pressioni per far votare in favore del marchese Torrigiani. Ve ne erano altre in cui si diceva che si era imposto ai numerosi coloni e dipendenti del marchese Torrigiani di votare per lui, sotto pena di essere espulsi dai suoi poderi. Ve ne erano altre, infine, in cui si diceva, che egli li aveva fatti condurre alle urne reggimentati e guidati dai propri fattori, affinchè non fallissero al voto che dovevano da e. Vi erano poi delle deposizioni testimoniali, collè quali si veniva a dichiarare, che si erano promesso 500 lire per chi avesse votato a favore del marchese Torrigiani.

Ora, per queste accuse di pressione e di corruzione, la Giunta ha rilevato, che "le stesse parti, all'udienza, hanno ritenuto gli addebiti di corruzioni isolati, vaghi ed indeterminati, riferiti da certo Bernardi, con protesta postuma non avente appoggio in nessuna risultanza."

Ciò non è del tutto esatto; ed anzi, avendo io

rappresentato il Brunicardi nell'udienza pubblica avanti la Giunta, mi sono determinato a prendere a parlare principalmente per rettificare quello che poteva dirsi su questo brano della relazione della Giunta.

Io non mi trattenni, è vero, davanti alla Giunta, su questo proposito delle corruzioni e delle promesse di voti, dissi solo che l'argomento era troppo delicato, e che perciò non intendevo di svolgerlo. Tuttavia dedussi, dalle proteste inserite negli atti, che vi era abbastanza, perchè prima di proclamare il Torrigiani si dovesse in ogni modo ordinare una inchiesta, quando la Giunta non avesse creduto di proporre l'annullamento.

D'altronde dichiarai di non aver bisogno di farmi un'arma di questo argomento, perchè vi erano motivi sovrabbondanti per venire all'annullamento. Ecco quale fu il mio concetto.

Difatti, o signori, i motivi di nullità erano parecchi, e con poche parole li rammenterò alla Camera, terminando il mio dire.

Si disse che erano state bruciate delle schede, o nulle, o contestate, le quali, per legge, debbono essere conservate. Si disse che avevano votato parecchi analfabeti, persone impotenti a scrivere, senza che il verbale avesse fatto fede, come richiede la legge, della delegazione fatta da questi elettori ad altri elettori che li rappresentassero.

Si era dedotto che il numero delle schede trovate nell'urna della votazione non corrispondeva punto al numero degli elettori che avevano votato. In alcuni casi le schede sarebbero state trovate in numero superiore a quello degli elettori, in alcuni altri invece in numero inferiore. Finalmente si era dedotto a titolo di nullità dell'elezione, che in qualche sezione tutte le schede erano contrassegnate da un numero progressivo di maniera che la segretezza e la libertà del voto non sarebbero state sufficientemente protette.

Ora la Giunta, pur ritenendo che la numerazione di schede possa in qualche caso costituire motivo di nullità, crede tuttavia che in questo caso non possa derivarne vantaggio al Brunicardi, inquantochè dedotto dal totale dei voti riportati da ciascun candidato, il numero dei voti da essi riportati nelle sezioni nelle quali si sarebbe verificato questo motivo d'annullamento, al Brunicardi resterebbe un minor numero di voti, e si dovrebbe proclamare eletto il Torrigiani.

Ora a me pare che questa non sia una buona teoria. Quando si annullano le operazioni elettorali d'una sezione per un vizio che è di sostanza,

per un vizio che attacca la libertà e la segretezza del voto, non mi pare che si debba ritenere il risultato dell'elezione in base alle votazioni delle altre sezioni, no, o signori, perchè in questo modo noi verremmo a sostituire la volontà d'una parte del collegio alla volontà di tutti quegli elettori che erano accorsi alle urne.

Quindi è giusto ed è necessario ritenere, che la irregolarità delle operazioni elettorali non debba indurre la Camera a dichiarare la vacanza del collegio nel caso in cui, anche attribuendo al candidato, che è in minoranza, tutti i voti degli elettori iscritti in quelle sezioni, nelle quali si sono verificate le irregolarità, questo candidato continui a restare in minoranza di fronte al suo competitore. Allora si comprende, che supponendo pure che tutti coloro i quali votarono in queste sezioni avessero votato per quello, che si trovava in minoranza, anche aggiungendogli questi voti, esso starebbe sempre al disotto del suo competitore; allora si comprende, io dico, che sarebbe opera superflua il procedere ad una nuova elezione. Ma se si procede con questo raziocinio a riguardo dell'elezione Brunicardi, si riconoscerà facilmente, che, se si suppone che in quelle sezioni, quando fosse stata garantita la segretezza e la libertà del voto, e tutti gli elettori che accorsero alle urne avessero votato per il Brunicardi, egli avrebbe una maggioranza assai notevole al disopra del Torrigiani.

Io insomma invoco un raziocinio, come quello che ha fatto la Giunta a riguardo delle 17 schede bruciate.

Essa ha detto: sia pure che siano state bruciate 17 schede, quantunque si dovessero conservare; ebbene, si finga che queste 17 schede contenessero un voto a favore del Brunicardi, e siccome il Torrigiani, secondo i computi fatti dalla Giunta, ha 50 voti in più, così, anche attribuendo le 17 schede al Brunicardi, egli continuerebbe ad essere in minoranza; per conseguenza è giusto proporre la proclamazione del marchese Torrigiani.

Or bene, io dico, si faccia lo stesso raziocinio a riguardo della votazione avvenuta nelle sezioni Figline e di Pontassieve, e si troverà che, qualora si attribuiscono quei voti annullati delle sezioni suddette al Brunicardi, egli si troverà con un numero di voti molto superiore a quelli riportati dal suo avversario. Dunque è chiarissima la conseguenza, che il vizio di sostanza verificatosi in quelle sezioni produce uno spostamento decisivo della maggioranza. Per queste considerazioni io credo, o signori, che giustizia vuole che si annullino le operazioni elettorali del collegio 2° di Firenze,

o in questo senso presenterò alla Presidenza analoga proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Antonibon, relatore.** Si tratta sostanzialmente di una questione di fatto. Noi non vorremmo sicuramente passare alla Camera una per una tutte le schede su cui abbiamo portato un diligentissimo o leale esame. Anzi abbiamo usato molto rigore, ed effettivamente, nel primo spoglio fatto, al marchese Torrigiani abbiamo attribuite 145 schede; ma poi ci sono venuti ancora una volta degli scrupoli, e abbiamo detto: tagliamo largo, del largo tanto ce n'è. Ed allora, esaminando ancora le schede che presentavano qualche dubbio, le abbiamo escluse, e, sezione per sezione, scheda per scheda abbiamo calcolato quelle che, senza ombra di obbietto, spettavano al marchese Torrigiani. E quali erano, o signori, i difetti salienti di queste schede? Figuratevi, si era scritto *torrigiani* col *t* minuscolo; si era scritto *Torigiani* con un *r* sola; invece di Torrigiani si era scritto *Torrigani* marchese Filippo; invece di scrivere Filippo marchese Torrigiani, si era scritto *Filippi marchese Torrigiani*, ed altri simili errori di ortografia che non infirmavano il valore delle schede, ed erano la manifestazione retta del pensiero degli elettori. E noi pure senza ombra di spirito partigiano, abbiamo creduto e crediamo che queste schede appartenessero al Torrigiani. *Amicus Plato, sed magis amica veritas.*

**Cavalletto.** Benissimo!

**Antonibon, relatore.** Dunque, signori, su questa questione io credo di non intrattenere ulteriormente la Camera. O la Camera crede che abbiamo fatto un esame coscienzioso e leale, o la questione è finita; o non ci crede, e allora ci mandi via.

Veniamo ora ai fatti di corruzione. Si dice in molte proteste che i coloni del marchese Torrigiani e di altri dei ricchi proprietari di quei luoghi erano stati chiamati la sera avanti ad *audendum verbum* in una seduta, dove si era loro insegnato a scrivere il nome del marchese Filippo Torrigiani.

Signori, chi di noi è senza peccato getti la prima pietra. Perché gli elettori non avevano diritto di chiamare anche i coloni del marchese Torrigiani, di fare una seduta, di fare magari l'elogio del marchese Torrigiani, di dir loro anche come scrivere si doveva il di lui nome?

Io non trovo che ciò sia condannato da nessuna legge. Quanto alle schede bruciate, esse erano 17 e noi le abbiamo annullate, tanto pel Brunicardi, quanto per il Torrigiani; dunque non c'è che dire.

Si dice: hanno votato tre analfabeti; sì, hanno votato tre analfabeti, e questo spiega la differenza del numero che risulta dal processo verbale e dalla lista della sezione di Borgo San Lorenzo; sono 109 quelli che hanno votato, ed i tre analfabeti; ma nel fare il computo dei voti si sono posti i 109 e si sono esclusi i tre analfabeti, e noi abbiamo avuto cura di richiamare le liste le quali corrispondono coi tre analfabeti a 112, numerazione del processo verbale.

Vengo ora al più grave argomento, la numerazione delle schede. In tutte le elezioni noi abbiamo visto per una lunga pratica, che moltissimi dei seggi hanno male interpretato la legge, la quale dispone che uno degli scrutatori numeri le schede, e vi apponga la sua firma; che cosa è avvenuto in molte sezioni? Che le schede sono state numerate, che si è apposto loro anche il numero d'ordine e che vennero gettate e mescolate nell'urna.

Ora noi riteniamo illegale questa apposizione di numeri alle schede quale però non può avere alcuna importanza sostanziale di nullità essendo fatta dalla stessa mano dello scrutatore, ed abbiamo creduto a voti unanimi che non potesse esser diretta a segno di alcun riconoscimento; quindi un errore soltanto.

Noi, convinti di aver fatto il giusto computo delle schede, riportandoci alla nostra relazione vi domandiamo l'approvazione della nostra proposta, non volendo tediare la Camera con nuovi argomenti sopra una questione di fatto.

**Presidente.** L'onorevole Lunghini ha mandato alla Presidenza la seguente proposta:

“ La Camera annulla l'elezione avvenuta il 29 ottobre 1882 nel 2° collegio di Firenze. ”

Questa proposta è una contro proposta a quella della Giunta che è la seguente:

“ La Giunta a voti unanimi conchiuse:

“ Doversi annullare la proclamazione del Brunicardi; doversi invece proclamare deputato del 2° collegio di Firenze il marchese Filippo Torrigiani. ”

La proposta dell'onorevole Lunghini ha la precedenza, domando quindi se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(La Camera non approva la proposta dell'onorevole Lunghini.)

Pongo ora ai voti la proposta della Giunta delle elezioni.

(È approvata.)

La Camera approva la proposta della Giunta delle elezioni, ed in conseguenza, salvo il caso di

incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletto a deputato del 2° collegio di Firenze l'onorevole Filippo Torrigiani.

Dalla Giunta delle elezioni è stata pure trasmessa la seguente comunicazione:

“ Roma, 22 gennaio 1883.

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 22 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarate valide le elezioni seguenti:

“ Collegio 2° di Catanzaro: Cordopatri Pasquale.

“ Collegio 1° di Napoli: Dini Enrico. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione, e salvo il caso di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletti a deputato del collegio 2° di Catanzaro, l'onorevole Cordopatri Pasquale; e del collegio 1° di Napoli, l'onorevole Dini Enrico.

### Giuramento del deputato Cocozza.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Cocozza, lo invito a prestar giuramento.

(*Legge la formola.*)

**Cocozza.** Giuro.

### Svolgimento d'interrogazioni dei deputati Tommasi-Crudeli e Bonacci, al ministro dell'interno.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento della interrogazione del deputato Tommasi-Crudeli all'onorevole ministro dell'interno. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede di rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni della colonia penitenziaria delle Tre Fontane.

*Firmato:* “ Tommasi-Crudeli. ”

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Tommasi-Crudeli.** Io aveva presentata questa do-

manda d'interrogazione a poca distanza di tempo dall'epoca nella quale erano avvenuti i fatti che mi hanno indotto a presentarla. E l'ho mantenuta, benchè siamo distanti dall'epoca in cui i fatti medesimi accaddero, perchè mi sono assicurato ch'essi possono ancora esser verificati molto facilmente dall'amministrazione.

La Camera sa che alle Tre Fontane, a poca distanza da Roma, esiste un convento di trappisti francesi retto da un abate italiano, nel quale si sono istituite da qualche tempo non solamente delle colture di *eucalyptus*, ma altre colture intensive, in conseguenza delle quali si è creduto di avere ottenuto una vera bonifica di quelle località.

Oltre la coltura degli *eucalyptus*, si sono fatte là delle vaste coltivazioni di viti, dimodochè delle intere colline ne sono state interamente ricoperte, e sia per l'una, sia per l'altra ragione sembrò che realmente un miglioramento nella malaria di quelle località si fosse ottenuto.

Si disse (e dalla stampa italiana non solo, ma sopra tutto dalla francese) che tutto questo era dovuto alla coltura degli *eucalyptus* e che il miglioramento ottenuto risultasse dallo sviluppo di queste piante; e dall'uso che in quella località si poteva fare degli *eucalyptus* stessi, ostraendone il liquore che i frati preparano.

Ripeto che, tanto la stampa italiana, come e soprattutto, la stampa francese, hanno fatto molto rumore intorno a questa bonifica. Lo scopo vero di questa propaganda non era altro che quello di fare ottenere ai frati trappisti la cessione di una vasta tenuta, già appartenente alle Dame del Santissimo Sacramento, la quale confinava colla tenuta dei trappisti stessi, ed era dell'estensione di 495 ettari.

Veramente quest'idea veniva ad essere un poco giustificata dal fatto che ivi avevamo degli uomini i quali per istituto dovevano rimanere nella località stessa anche in estate, cosicchè si poteva tentare, per mezzo di loro, molto opportunamente, una coltura intensiva della località stessa; e nel medesimo tempo fare un esperimento molto più vasto della coltura degli *eucalyptus*. Veramente questa seconda parte, quella della coltura degli *eucalyptus*, non aveva bisogno di un provvedimento speciale, perchè ormai essa è istituita in vaste estensioni d'Italia, con risultati molto diversi secondo le località. Su questi risultati adesso non entro perchè non è il momento di parlarne, perchè avremo presto l'occasione di trattare di questa coltura bonificatrice dei luoghi di malaria, quando avremo a discutere la legge presentata dall'onorevole Berti.

Siccome si sparse qua e là per l'Italia la fama di questa bonifica già ottenuta alle Tre Fontane per mezzo degli *eucalyptus*, e la voce che la Giunta liquidatrice avrebbe facilmente ceduto a dei coloni questa bella tenuta di 495 ettari, vi furono delle offerte d'affitto. Una di queste venne fatta da una società speculatrice. Ma un'altra molto più importante venne fatta da una riunione di 50 famiglie di contadini, le quali proposero di fare in quel luogo un villaggio improvvisato, un centro abitato. Uno dei nostri colleghi, l'onorevole Panizza, si fece organo di questa proposta presso la Giunta liquidatrice, e credo che anche l'onorevole ministro della pubblica istruzione appoggiasse questa domanda fatta dall'onorevole Panizza, tanto più che essa corrispondeva esattamente al concetto che informava la legge, da lui sostenuta qui alla Camera, sulla bonificazione dell'Agro romano; il concetto, cioè, di fare qua e là, dove fosse possibile, nell'Agro romano culture intensive, e di crearvi dei centri abitati.

La Giunta liquidatrice rifiutò la proposta fattale da questa riunione di 50 famiglie di contadini, e fece invece un contratto con l'abate italiano dei trappisti.

Il contratto fu fatto in condizioni molto buone per i padri trappisti perchè fu ceduta la tenuta ad un canone molto basso. Di più non fu calcolato nemmeno il valore eccezionale di una cava di pozzolana, che si trovava in questa tenuta, e che adesso dai trappisti è stata tagliata fuori. Col solo prezzo di affitto della cava di pozzolana essi pagano l'intero canone al Governo, ed il rimanente della tenuta, che può esser calcolata in 450 ettari, essi godono, si può dire, gratuitamente.

Io debbo dire francamente che ho deplorato che l'offerta fatta da quelle 50 famiglie di contadini fosse rifiutata dalla Giunta liquidatrice, perchè una volta che la Giunta stessa intendeva di passar sopra alle regole ordinarie d'affitto o di queste antiche mano-morte, e voleva essere così generosa, avrei certamente preferito che lo fosse stata in favore di agricoltori liberi, che intendevano di andare a stabilirsi in quella località e di iniziare una bonifica stabile colla creazione di un centro abitato, piuttosto che rischiare di creare una seconda mano-morta, e forse una mano-morta non nazionale.

È vero che noi abbiamo fatto il contratto con un suddito italiano, che è l'abate delle Tre Fontane, persona distintissima, antico sott'ufficiale della nostra cavalleria; ma il grosso della società agricola viene in fondo ad essere rappresentato dalla cor-

porazione dei trappisti francesi. Nè ciò basta; poichè da un insieme di pubblicazioni, che ogni tanto vediamo venir fuori in Francia, si scorge che c'è una certa tendenza a riuscire all'attuazione di una manomorta francese, e se l'amministrazione non è oculata molto, ci potremmo trovare un bel giorno ad avere sostituita una manomorta francese alla manomorta italiana delle Dame del SS. Sacramento, che è stata da anni abolita.

Ormai lo esperimento dura da 3 anni. Quest'esperimento è stato molto facilitato dalla nostra amministrazione, col fatto dell'aver essa stabilito nella località stessa una colonia penitenziaria, perchè coll'idea, che già alle Tre Fontane si era ottenuta una bonifica completa per mezzo degli *eucalyptus* e delle altre piante coltivate, e coll'idea che la somministrazione dei liquori d'*eucalyptus*, poteva essere utile come preservativo, si credè di profittare della circostanza, per fare un grande esperimento di lavori di condannati all'aperto. E fu istituita come ho detto, fino dal 1880 una colonia penitenziaria, la quale in principio era poco numerosa, poi lo divenne di più, e che in questo anno è divenuta numerosissima.

La colonia fu molto ben composta, perchè si scelsero individui, condannati a tempo, i quali erano giunti al termine della loro pena. Si scelsero coloro, i quali avevano dato migliori prove di buona condotta, ed i quali per il fatto stesso che fra poco avrebbero dovuto uscire liberi, in mezzo alla società civile, avevano interesse a condursi più disciplinatamente non solo, ma avevano pochissimo interesse a scappare.

Le condizioni morali ed economiche della colonia furono fin da principio stabilite in un modo ottimo; ed io, che parecchie volte ebbi occasione di visitare le Tre Fontane, posso dire che realmente fa piacere il vedere come il morale di questi disgraziati, si rialzi, non fosse altro pel modo umano con cui sono trattati, e pel fatto del lavoro che compiono colla coscienza di fare un lavoro utile per il presente e per il loro avvenire.

Ma le illusioni relative alla bonifica caddero subito, almeno per noi che abbiamo voluto studiare un poco da vicino tutte le circostanze di fatto. E fin dal 1880 si potè riscontrare che una grande quantità di forzati non solo, ma la quasi totalità delle guardie carcerarie era stata colpita da febbri, e febbri assai gravi. Alcuni giornali di Roma ne parlarono.

La cosa fu negata, fu considerata come controversa. E il dubbio, rimasto in alcuni, sulla interpretazione da dare agli avvenimenti spiacevoli che ebbero luogo nel 1880, si può giustificare, perchè



appunto quello fu un anno di gravissima malaria nella campagna di Roma; e, siccome la località, nella quale lavoravano i forzati alle Tre Fontane, era assai ristretta, si poteva supporre che questa località, pur essendo stata bonificata, ricevesse la malaria dall'atmosfera delle parti circostanti della campagna di Roma e che eccezionalmente si avessero in quell'anno delle gravi malattie nella colonia, le quali non si sarebbero verificate negli anni ordinari. Ma nell'anno attuale, nel 1882, le cose hanno cambiato d'aspetto: la colonia si è ingrandita in modo che quasi 300 persone, tra forzati e guardiani, sono state mandate successivamente alle Tre Fontane. Quest'anno è stato un anno felice per la campagna di Roma. Si può dire che non ci sia stata malaria; negli ospedali di Roma, di febbri gravi non ne abbiamo avute in quest'anno, tanto è vero che alcuni dei nostri studi, istituiti anche per conto dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, non si son potuti in quest'anno intraprendere, stantechè negli ospedali di Roma non abbiamo avuto casi di febbre perniciosa, e pochissimi casi, non gravi, di febbre intermittente. Invece alle Tre Fontane tutti i componenti della colonia, dal primo all'ultimo dei guardiani, dal primo all'ultimo dei forzati, tutti sono stati colpiti da febbre. Fra i forzati molti hanno avuto delle leggiere malattie, altri però ne hanno avuto delle gravi, e molti di essi si sono dovuti mandare, per rimettersi in salute, al bagno di Civitavecchia od al bagno di Spoleto. Tutte le guardie carcerarie sono state colpite da febbri, generalmente gravissime. Non abbiamo che una sola vittima, perchè i soccorsi furono pronti, perchè l'infermeria di Regina Coeli è stata molto accresciuta, e perchè furono destinati all'uopo medici intelligenti, i quali hanno curato queste febbri molto attivamente.

Nell'infermeria di Regina Coeli si sono consumati tre chilogrammi di chinino per la guarigione di questi disgraziati, venuti dalle Tre Fontane!

Quest'anno non abbiamo più, come nel 1880, il dubbio che nella colonia delle Tre Fontane si sieno manifestati numerosissimi casi di febbre, pel fatto dell'avvelenamento dell'atmosfera circostante a quella località, già creduta bonificata. Quest'anno abbiamo precisamente il contrario: abbiamo cioè mancanza di malaria nel resto del territorio dell'Agro romano, ed abbiamo lo sviluppo della malaria concentrato nella località delle Tre Fontane.

*Una voce.* Perchè?

**Tommasi-Crudeli.** Si domanda il perchè? Io non lo so. So questo solo: che siccome, i fatti

che io cito li potei constatare sin dalla fine di ottobre, io diressi all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, l'8 di novembre, una lettera per chiedere che si facesse una inchiesta sopra questi avvenimenti, per giungere ad ottenere, se possibile nello stato attuale delle nostre scarsissime cognizioni in proposito, la spiegazione di questi fatti. Vedere quali le cause che hanno determinato questo grave sviluppo della malaria in questa località speciale della campagna di Roma mi pare uno studio che, tanto dal punto di vista economico agrario, quanto dal punto di vista scientifico, abbia molto interesse.

Per quanto io so, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha già, immediatamente dopo questa mia domanda fatta l'8 di novembre, iniziato delle pratiche onde riuscire a questo scopo.

Ma, intanto che questo studio si fa, ed ammettendo anche che per mezzo di esso arrivassimo ad ottenere una spiegazione completa di un fatto così singolare e così deplorabile, mi sembra che il fatto brutale, quale io l'ho esposto e quale è facilmente verificabile da una quantità di documenti che certamente debbono essere nel Ministero dell'interno, imponga un regolamento diverso di questa colonia. Io non sono contrario, lo dichiaro francamente, al lavoro dei condannati all'aperto, almeno quando non faccia concorrenza dannosa al lavoro libero: per molte e molte ragioni, io sono, anzi, favorevole: ma credo debba aver luogo per l'interesse dello Stato, non per favorire una industria privata. Lo Stato ha mille modi di far lavorare i suoi forzati all'aperto. Anche non avendo, come disgraziatamente non abbiamo, la possibilità di tenere colonie penitenziarie fuori del territorio italiano, noi abbiamo tanti lavori in corso pei forti, pei porti, per le strade nazionali, e via dicendo, da poter impiegare certamente una gran quantità di questo personale infelice in lavori all'aperto, senza esser costretti a farlo lavorare a servizio di privati; cosa la quale, come vedremo, ed ora, può avere gravi inconvenienti.

Qui certamente si favorisce una industria privata ed un'industria privata che già è messa in condizioni favorevolissime. Come vi ho detto, il possesso della quasi totalità della tenuta che hanno i frati trappisti, si può considerare come un possesso gratuito, perchè il canone che pagano al Governo, lo pagano col prodotto della cava di pozzolana che hanno affittato. Di più hanno per tutto l'anno il vantaggio del lavoro dei forzati al prezzo mitissimo di una lira al giorno; prezzo molto inferiore alla mano d'opera che si paga nella campagna romana, ed inferiore soprattutto a quella

che si dovrebbe pagare nei mesi cattivi d'estate e d'autunno.

A me pare che, se anche vogliamo mantenere questa colonia alle Tre Fontane, sia necessario far sospendere il lavoro nei mesi pericolosi d'estate e d'autunno, perchè in questi mesi noi possiamo procurare dei danni alla vita avvenire, non solamente dei forzati, ma anche delle guardie carcerarie.

Uno dei fatti dei quali non abbiamo ancora la spiegazione scientifica è questo, che si è verificato tanto nel 1880 quanto nel 1882, cioè che le guardie si sono ammalate molto più gravemente dei forzati.

Tutte le guardie carcerarie che erano in questo anno alle Tre Fontane hanno dovuto essere rinnovate; ed io ho potuto constatare nel mese di novembre che il sangue di queste guardie carcerarie era guastato grandemente per effetto della perniciosa, che esse avevano avuto.

Io non ho tenerezze eccessive pei forzati, ma devo fare osservare che siccome qui, appunto per comporre la colonia in condizioni di sicurezza discreta, sono stati sempre scelti forzati condannati a tempo e prossimi ad uscire dal bagno penale, prossimi al momento nel quale debbono ritornare alla vita civile, non mi pare che sia consigliabile l'aggravare la condizione sociale nella quale si trova il forzato al finire della condanna, regalandogli, per favorire l'industria privata, delle malattie le quali possono diminuire le sue forze fisiche.

È poi fuor di dubbio che non si possono obbligare le guardie carcerarie a correre maggiori rischi di quelli ai quali si espongono per il servizio dello Stato i carabinieri, le guardie doganali, e le guardie daziarie, e non è giusto che esse debbano rischiare in favore di una industria privata delle malattie, le quali nel resto della loro vita possano renderli inabili al lavoro.

Per queste ragioni io faccio la proposta formale che si sospenda il lavoro di questa colonia nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre, che sono i mesi nei quali la malaria infierisce nella campagna di Roma.

Per quanto io so, questa stessa proposta è stata fatta anche dai medici che hanno vigilato l'andamento di quella colonia, perchè i fatti che si sono verificati hanno colpito tutti non solamente per il numero, ma soprattutto per la gravità. Io credo che, limitando il periodo annuale del lavoro, si possa meglio assicurare l'esperimento che si è voluto fare alle Tre Fontane. Non propongo che la colonia sia abolita, non propongo

neppure la rescissione del contratto con i frati trappisti, poichè l'esperimento incominciato ha già costato molto denaro; l'esperimento deve essere completato, ma in modo che possa riuscire utile. Ora un esperimento di questo genere non è utile se non è riproducibile dai privati proprietari: e nessuno dei proprietari della campagna di Roma si trova nelle condizioni in cui si trovano attualmente i frati trappisti delle Tre Fontane, perchè nessuno di essi ha il possesso gratuito di 450 ettari: nessuno ha la mano d'opera a così basso prezzo.

Per quanto risulta a me, una delle ragioni per le quali la malaria quest'anno si è sviluppata così gravemente alle Tre Fontane, è appunto il fatto che, approfittando della circostanza di avere la mano d'opera a così basso prezzo, i padri trappisti, invece di piantare *eucalyptus* nei bassi fondi delle Tre Fontane, hanno fatto la coltura del granturco ad irrigazione continua; cosa che certamente non avrebbero fatta se, invece di pagare una lira al giorno i loro operai, li avessero dovuti pagare 3, 4 o 5 lire, come avrebbero dovuto ove si fosse trattato di operai liberi durante l'estate.

Dunque, anche per questa ragione, anche perchè l'esperimento riesca serio, cioè a dire riesca in modo da potere essere riproducibile, io credo che sia conveniente la sospensione del lavoro per la colonia penitenziaria alle Tre Fontane durante i mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre. Ed è soltanto per riescire a questo scopo che io mi son permesso di rivolgere all'onorevole ministro dell'interno la presente interrogazione.

### Giuramento dei deputati Dini Enrico e Torrigiani.

**Presidente.** Essendo presenti gli onorevoli Dini Enrico e Torrigiani, li invito a prestar giuramento. (*Legge la formula*)

**Dini Enrico e Torrigiani giurano.**

### Continua lo svolgimento delle interrogazioni.

**Presidente.** Credo che l'onorevole ministro dell'interno preferirà che l'onorevole Bonacci svolga la sua interrogazione sullo stesso argomento. (*Segni di assenso per parte del ministro*)

Do quindi lettura dell'interrogazione dell'onorevole Bonacci.

“Il sottoscritto chiede d'interrogare l'on. ministro

dell'interno sulle condizioni della colonia penale agricola delle Tre Fontane. »

L'onorevole Bonacci ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Bonacci.** Io non aveva l'intenzione di rivolgere all'onorevole ministro dell'interno quest'interrogazione; mi proponevo bensì nella prossima discussione del bilancio del Ministero dell'interno di esporre alla Camera alcune considerazioni sull'Amministrazione delle carceri, sul lavoro dei detenuti, ed in specie sulla colonia penale agricola delle Tre Fontane.

Ma fu annunciata l'interrogazione dell'onorevole Tommasi-Crudeli, il quale voleva appunto chiedere al ministro dell'interno notizie sulle condizioni della colonia penale agricola delle Tre Fontane; ed io mi sentii trascinato quasi involontariamente nell'arringo prima del tempo che mi pareva più opportuno a questa discussione.

Mi sentii trascinato nell'arringo, perchè la colonia penale agricola delle Tre Fontane fu fondata al tempo in cui io aveva l'onore di essere collaboratore dell'onorevole Depretis. In quel tempo io mi occupava con non mediocre amore e studio del lavoro dei condannati, ed anche di quello dei domiciliati coatti (sopra di che mi riservo di richiamare l'attenzione della Camera e di fare qualche domanda all'onorevole ministro dell'interno in occasione della discussione del suo bilancio); sicchè anch'io, insieme coll'onorevole ministro e con quell'egregio funzionario che è preposto all'Amministrazione delle carceri e che ha fatto sì profondi e pregiati studi sulla materia, ebbi qualche parte nel disegno e nei provvedimenti ordinati a preparare e compiere quello che fu chiamato l'esperimento delle Tre Fontane.

Poche cose ho io sentito tanto e sì universalmente lodare come questo esperimento.

Da tre anni l'abbazia delle Tre Fontane non è più soltanto una geniale mèta alle trottate di qualche sentimentale gentildonna, od il punto di ritrovo di allegre brigate di cavalieri e di amazzoni per la caccia della volpe; essa è diventata il termine di un continuo pellegrinaggio di studiosi, di uomini politici, di pubblicitisti, di magistrati, i quali vanno a vedere e ad ammirare i generosi sforzi che i frati trappisti fanno per il bonificamento di una delle più desolate ed insalubri lande che circondano questa città, e ad osservare il concorso che a così fatta opera prestano i condannati per disposizione del Governo.

E furono approvazioni e lodi universali, e tanto generose da mettere in pericolo l'umiltà dei trappisti, e da indurre in tentazione del peccato di va-

nagloria i non meno austeri animi di coloro che per conto del Governo avevano tentato quell'esperimento.

Io anzi m'impensieriva di questo coro universale di lodi, perchè considerava che, se l'opera era buona, doveva anch'essa avere a superare la prova delle censure e delle detrazioni.

E questa prova non mancò; vennero critiche più o meno acerbe, più o meno coscienziose. Non mancarono vittoriose risposte, e quella su tutte eloquentissima dei fatti che ciascuno può verificare co' suoi occhi e toccare colle sue mani.

Or quando io sentii annunciare l'interrogazione dell'onorevole Tommasi-Crudeli non pensai già che egli potesse venire a ripetere in quest'aula accuse poco serie che avevo intese altrove. Da uno spirito illuminato e retto, come il suo, io non poteva aspettar questo. Io mi aspettava critiche sagaci, dotte, e soprattutto ispirate dal desiderio del pubblico bene; e quindi tanto più pericolose, se mai fossero infondate.

Laonde la mia interrogazione fu ispirata da una specie di istinto di legittima difesa. E credetti pure che fosse buona la occasione per rivolgere all'onorevole ministro dell'interno alcune domande che procureranno a me, alla Camera, ed a quanti si interessano di questo argomento, utili notizie, e, se non altro, saranno non inutile proemio, e quasi programma, di quell'ampia discussione sul lavoro carcerario, che senza dubbio avrà luogo, come è già stato annunciato, quando la Camera prenderà in esame il bilancio del Ministero dell'interno.

Io non intendo di anticipare menomamente questa discussione, e mi limito ad esprimere una lusinga, e, cioè, che coloro, i quali recentemente sono venuti in questa Camera con largo concorso di suffragi delle classi lavoratrici, e quasi con speciale mandato di affrontare i problemi del lavoro e di occuparsi dei loro interessi, in questa, come in altre materie, debbano lealmente riconoscere che essi ebbero qualche precursore, e che non solamente tra gli uomini politici, ma anche tra gli amministratori ed i funzionari dello Stato vi sono persone che hanno consacrato il loro ingegno, il loro tempo, i loro studi agl'importantissimi problemi del lavoro nei suoi rapporti con la legislazione e con l'amministrazione dello Stato, ed hanno fatto qualche cosa per prepararne la razionale e giusta soluzione.

Se io non posso e non debbo approfondire l'argomento in questa occasione, e mentre coloro, che più vorrebbero, non potrebbero interloquire, è pur necessario che io rammenti brevemente quali furono i propositi e gl'intendimenti del Governo, al-

lorchè deliberò di concedere alcune centinaia di condannati ai frati trappisti, perchè li coadiuvassero nell'opera di bonificazione della tenuta delle Tre Fontane.

Il Governo pensava, e credo che pensi tuttora, che i condannati debbano lavorare; e questa è verità di evidenza assiomatica. Tante e sì manifeste sono le ragioni morali, giuridiche, economiche ed amministrative, che la sorreggono, che essa non ha davvero bisogno di dimostrazione.

Il Governo pensava che ad una parte dei delinquenti, a quelli che provengono dalle officine delle arti e dei mestieri, sia utile e doveroso di conservare, per quanto è possibile, le loro abitudini industriali, specialmente se siano condannati ad una breve pena, affinchè rientrando nella società, non si trovino innanzi a maggiori difficoltà per darsi ad una vita ordinata e dignitosa, e non siano spinti nuovamente al delitto dalla miseria.

Ma pensava pure il Governo che la maggior parte dei condannati si potesse e dovesse applicare ad opere di pubblica utilità, come sarebbero lavori di porti, di spiagge, di fortificazioni, di dissodamento di terreni incolti, e specialmente a quelle opere di pubblica utilità, che, dovendosi eseguire in luoghi insalubri, non suscitano, o suscitano assai meno, la concorrenza dei liberi lavoratori, e rispetto alle quali in conseguenza non sussiste o non è seria la perpetua obbiezione che si fa al lavoro carcerario in nome della libera industria.

A questo uso dei condannati del resto noi siamo consigliati dalle nostre migliori tradizioni domestiche; giacchè non solamente gli antichi romani mandavano i condannati *ad metallum*, che era l'opera pubblica, ma tutte le antiche Amministrazioni italiane impiegavano utilmente nelle opere pubbliche una gran parte dei condannati.

A questo siamo spinti dall'esempio e dall'ottima esperienza, che dell'impiego dei condannati hanno fatto e stanno facendo tutti i popoli più civili.

Sventuratamente però gl'insegnamenti, che ci provengono dalle buone tradizioni domestiche e dall'esempio di popoli più provetti nella civiltà, qualche volta in Italia rimangono lettera morta. Così avviene almeno in questo argomento del lavoro dei carcerati.

Noi abbiamo da un lato numerose opere pubbliche che converrebbe intraprendere e compiere al più presto; dall'altro abbiamo una grande, troppo grande, popolazione carceraria.

Sarebbe tanto naturale l'adoperare le braccia sovrabbondanti dei condannati nella esecuzione almeno di alcune delle più urgenti opere pubbliche. Sarebbe tanto naturale, come diceva un sagace

scrittore di questa materia, mettere il male contro al male, e procurare allo stesso tempo la redenzione del delinquente e di coloro che sono inclinati a delinquere, e la redenzione di terreni incolti ed insalubri.

Ma il fatto è (lo ripeto con dolore) che molte ed urgentissime opere pubbliche, che potrebbero benissimo essere eseguite dai condannati, non si fanno, ed un immenso stuolo di condannati marcisce nell'ozio demoralizzatore e deleterio delle prigioni con crescente danno della sicurezza sociale e con ingente aggravio della pubblica finanza.

Io non intendo investigare ed esporre ora le cause di questo male. Mi riservo di farlo in una prossima occasione, palesando quali e quanto pertinaci ostacoli incontrino i generosi sforzi di coloro che vorrebbero apportarvi rimedio.

Intanto però, a lode del Ministero dell'interno (parlo tanto dei ministri passati, quanto del presente), a lode dell'Amministrazione delle carceri convien riconoscere ch'essa ha fatto quanto era possibile per diminuire questo inconveniente e i danni che ne derivano.

E poichè le sono inesorabilmente negati altri lavori pubblici, ha preso ad impiegare i condannati in quei lavori che più facilmente poteva procurarsi coi suoi mezzi e senza il concorso di altre amministrazioni, come sono le opere di dissodamento e di bonificazione di terreni incolti ed insalubri.

Da quest'ordine d'idee, da questi fatti procede la fondazione delle colonie penali agricole di Castiadas e di Isili in Sardegna, e di altre nel continente, tra le quali ultima quella delle Tre Fontane.

Ma questa delle Tre Fontane non deve esser considerata soltanto come una colonia di più aggiunta alle altre. La sua fondazione ebbe due speciali intenti nella mente di chi ne concepì la idea e la pose in atto.

In primo luogo si volle fare qui, alle porte di Roma, sotto gli occhi della parte più colta della nazione, che prima o poi conviene in questa città, un esperimento che rivelasse quali vantaggi morali, economici, amministrativi e finanziari si possono trarre dal lavoro agricolo dei condannati.

Si volle ancora, almeno da taluno di quelli che presero parte a questi provvedimenti, creare e porre nelle mani del Governo un potente istrumento per la grande opera del bonificazione della campagna romana.

Dopo tre anni di esperimento è lecito di domandare al Governo quali ne sono i risultati.

Parlerò prima brevemente dei risultati igienici, giacchè di questi si è molto occupata l'opinione pubblica ed ha oggi parlato l'onorevole Tommasi-

Crudeli. Dirò poi anche più brevemente dei risultati morali, economici ed amministrativi.

Io ho veduto e sentito spesso l'Amministrazione delle carceri fatta segno ad accuse opposte e contraddittorie.

Da un lato l'accusano di crudeltà e di violazione delle leggi più sacre di umanità, perchè dicono che abbandona i condannati, senza precauzioni e senza riparo, in balia della febbre e della morte.

Dall'altro lato l'accusano di soverchia mitezza e di malsano sentimentalismo, lamentando che ella usi soverchi riguardi ai condannati, e la condizione dei condannati renda migliore di quella dei liberi lavoratori, creando quasi una nuova spinta al reato nell'interesse che avrebbe il libero lavoratore a delinquere per migliorare la sua condizione!

Io credo che quell'Amministrazione non meriti nè l'una nè l'altra di queste accuse: credo che essa si sia mantenuta nel giusto mezzo tra l'eccessiva mitezza ed il rigore eccessivo, procurando di non oltrepassare quei confini, *quos ultra citroque nequit consistere rectum*.

E prima di tutto non conviene dimenticare che coloro i quali coi loro reati hanno gravemente offeso e danneggiato la società, le debbono un risarcimento, ed a questo titolo spetta loro indubitatamente quella parte del lavoro sociale, che è la più faticosa, la più pesante, la più insalubre e la più pericolosa.

Dall'Amministrazione delle carceri si può pretendere solo che sieno osservate tutte le cautele che possono diminuire ed alleviare i mali, che derivano dalla insalubrità dei luoghi nei quali lavorano i condannati.

A perseverare nello esperimento, nonostante i casi di malattia e qualche decesso, il Governo fu non poco animato e confortato da una memorabile deliberazione del Congresso internazionale d'igiene, che si radunò nel 1880 a Torino.

Io rammento (e potrà con maggior precisione dirlo alla Camera l'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale intervenne a quel Congresso e prese larghissima e nobilissima parte ai suoi lavori) che con quella deliberazione, proposta da insigni scienziati stranieri, ed approvata all'unanimità, quel sapiente Consesso faceva plauso al Governo italiano per la intrapresa applicazione del lavoro dei condannati al bonificamento della campagna romana, e lo animava a perseverare nell'opera allora appena iniziata, osservando, se ben ricordo, che le malattie, ed anche qualche caso di mortalità, non lo dovessero scon-

fortare, poichè questi mali sarebbero stati largamente compensati dai benefici di progresso igienico, economico e civile, che avrebbe fruttato questo esperimento.

E giacchè ho nominato l'onorevole ministro della pubblica istruzione, egli può attestare anche un altro fatto, che, cioè, il Governo non mancò di ricercare i consigli ed i suggerimenti di persone competenti circa il regime igienico della colonia.

E ricercò i consigli ed i suggerimenti appunto dell'onorevole Baccelli, non solo perchè egli in quel tempo presiedeva il Consiglio superiore di sanità, ed era quindi il consulente naturale del Governo in materia di igiene, ma anche perchè egli ha, e tutti gli riconoscono, una specialissima competenza in questa materia.

E consigli e suggerimenti si ebbero su tutto ciò che riguardava il regime igienico della colonia, vale a dire l'alimentazione, gli indumenti, gli edifici, e su quant'altro poteva conferire a diminuire gli effetti della malaria.

Sono state osservate le prescrizioni dei tecnici su questa materia?

Le cose dette dall'onorevole Tommasi-Crudeli ne farebbero dubitare; ma io credo invece che i consigli fossero buoni, e che siano stati fedelmente osservati.

E lo desumo dalle informazioni che mi sono procurate, intorno ai risultati igienici della colonia. L'onorevole ministro dell'interno dirà poi se sieno esatte le informazioni dell'onorevole Tommasi-Crudeli o le mie.

Ho ricercato il rapporto tra le giornate d'infermeria e le giornate di presenza dei condannati.

Il rapporto delle giornate di infermeria con 100 giornate di presenza sarebbe stato nel 1880 di 8.5.

**Tommasi-Crudeli.** In quali mesi?

**Bonacci.** L'esperimento nel 1880 cominciò alla fine di aprile; quindi la proporzione accennata concerne nove mesi. Nel 1881 il rapporto sarebbe stato di 7.6, nel 1882 di 10.2.

Queste cifre, signori, significano che allo stabilimento delle Tre Fontane sarebbe stata superata di poco la media delle giornate d'infermeria dei bagni penali, che è del 6 per cento; significano che nel 1880 e nel 1881 allo stabilimento delle Tre Fontane le giornate d'infermeria sarebbero state in numero inferiore a quello verificatosi in altri bagni penali; perchè il 6 per cento è la media, ma in molti bagni penali in quell'anno le giornate d'infermeria raggiunsero la proporzione dell'8, e del 9 per cento giornate di presenza, senza tener

conto degli stabilimenti per i cronici dove ragguinse ben più elevata misura.

Ora veniamo ai decessi in confronto del numero dei condannati che compongono la colonia. Nel 1880 tale proporzione sarebbe stata di 4.5 per cento, nel 1881 di 1.5, nel 1882 (l'anno fatale, secondo l'onorevole Tommasi-Crudeli) la proporzione sarebbe di 1.5 per cento. Dunque nel 1880 avrebbe superato di poco la media dei bagni penali, che è del 3 per cento, e sarebbe rimasta al disotto di questa media nel 1881, ed anche nel 1882.

La proporzione sarebbe poi stata sempre inferiore, e nel 1881 e nel 1882 di gran lunga inferiore, a quella di molti bagni penali, nei quali essa giunse al 5 ed al 6 per cento, senza parlare degli stabilimenti dei cronici, dove la misura fu molto più elevata.

Si spiega facilmente l'infierire delle febbri tra le guardie carcerarie. Ai condannati è agevole far osservare le prescrizioni degli igienisti, più difficile è farle osservare alle guardie carcerarie le quali sono più indipendenti, e quindi vanno più soggette degli stessi condannati alle febbri ed alle conseguenze delle febbri.

Secondo le mie informazioni, se in quest'anno si è verificato qualche aumento di malattie, ma sempre nei limiti ben ristretti che io ho testè esposti, questo fatto dovrebbe ascrivarsi ad una causa accidentale e di ordine transitorio.

Come ha ricordato l'onorevole Tommasi-Crudeli, si credette utile ed industrialmente opportuno di tentare l'irrigazione di una piccola valle vicina al Ponte Buttero, là dove si stanno fabbricando alcuni edifizii per i condannati, che credo anzi debbano essere già compiuti. Da quest'irrigazione derivarono conseguenze dannose all'igiene; ma l'errore commesso in quest'anno sarà un ammaestramento per l'avvenire, e credo che quest'inconveniente non si rinnoverà.

Questi risultati, a mio avviso, non sono tali da sconfortare l'amministrazione delle carceri, e da indurla a sospendere il lavoro nei mesi di luglio, agosto, settembre, e perfino d'ottobre, come vorrebbe l'onorevole Tommasi-Crudeli, facendo lavorare i condannati soltanto otto mesi dell'anno.

Ora dirò brevemente dei risultati economici, morali ed amministrativi, che sono anch'essi principale argomento della mia interrogazione all'onorevole ministro dell'interno.

Secondo appare dal bellissimo rapporto dell'abate delle Tre Fontane, padre Franchino, al ministro dell'interno e da altre pubblicazioni, i risultati morali, economici ed amministrativi sarebbero questi.

L'esperimento avrebbe dimostrato, se pure ce

n'era bisogno, l'attitudine dei condannati al lavoro agricolo, specialmente nelle opere di bonificazione.

Il lavoro dei condannati equivarrebbe a quello dell'uomo libero, anzi avrebbe sopra di esso qualche vantaggio dipendente dalla disciplina alla quale i condannati sono soggetti.

I condannati lavorano con alacrità, con ordine, con coscienza, con frutto, e, quel che è più notevole, hanno dimostrato il massimo rispetto per la proprietà. Non senza esitazione furono mandati a lavorare in campi ove erano i frutti pendenti. Neppure un frutto, come dice il rapporto del padre Franchino, mancava all'appello dopo compiuto il lavoro.

Pochissimi i tentativi di evasione; pare che ce ne siano stati appena tre in tre anni; e, se sono bene informato, due degli evasi sarebbero stati ripresi, e si crede che il terzo abbia perduto la vita nel passare un corso d'acqua.

I condannati stanno molto volentieri nella colonia, e considerano come un premio il rimanervi; dissimulavano la febbre, dalla quale erano afflitti, per non esserne allontanati; e quando per ragioni igieniche erano costretti a partire, se ne andavano supplicando che si promettesse loro di farli ritornare.

Il costo dei condannati alla colonia delle Tre Fontane sarebbe alquanto più elevato di quello dei condannati in altri bagni penali; e ciò, parte per cause permanenti, parte per cause temporanee e transitorie.

Le cause permanenti sarebbero due; una, il maggior costo dei viveri in Roma in confronto di altri luoghi ove si trovano bagni penali; la seconda sarebbe la malaria, dalla quale è infestata quella regione, e che costringe l'amministrazione delle carceri a prendere cautele un po' dispendiose per diminuire i casi di malattia e di morte dei condannati.

La causa temporanea, che concorrerebbe ad elevare il prezzo del mantenimento dei condannati sarebbe l'attuale esistenza alle Tre Fontane non di uno, ma di due stabilimenti penali; l'uno presso l'abbazia, l'altro presso Ponte Buttero, a circa due chilometri dall'abbazia; d'onde un aumento nelle spese di trasporto, di custodia e di tutto quello che si riferisce al regime carcerario.

Del resto il maggior costo dei condannati nella colonia delle Tre Fontane non sarebbe eccessivo, nè molto considerevole, e soprattutto sarebbe largamente compensato dai risultati morali ed economici.

Tali risultati sarebbero: il dissodamento e la riduzione a coltura di estese zone di terreno incolto:

la possibilità, ed anzi la relativa facilità, dimostrata del bonificamento agricolo della campagna romana; strati di materie vulcaniche, disgregate col piccone con la vanga dei condannati, messe a contatto degli elementi fecondatori della pioggia, dell'aria e del sole, e convertite in ottima terra vegetale: boschi di eucalipti (non discuterò delle virtù di questa pianta, che interessano mediocrementemente la questione del bonificamento della campagna romana, al quale si può provvedere con altri mezzi), vigneti, oliveti, campi di frumento, di biade, di avena, sorti come per incanto là dove prima era il deserto; le condizioni igieniche della località notevolmente migliorate; infine la costruzione ormai compiuta di numerosi, ampie bene ordinati edifizii, destinati ad albergare due o trecento condannati, e che potranno poi, compiuti i lavori di bonificamento, essere facilmente trasformati per uso della fattoria, e costituire il nucleo di uno di quei centri abitati, dei quali ha parlato l'onorevole Tommasi-Crudeli, e che sono consigliati da tutti coloro che studiarono il problema del bonificamento della campagna romana, e tra gli altri da Sismondo Sismondi, il quale 50 anni sono scrisse il più bel trattato, che io conosca, su questo argomento.

Io domando dunque all'onorevole ministro dell'interno:

Le mie informazioni circa i risultati igienici, morali, economici ed amministrativi della colonia penale agricola delle Tre Fontane, sono essi esatti?

Se sono esatti, come io credo, non riconosce egli, l'onorevole ministro dell'interno, che l'esperienza può dirsi oramai pienamente riuscita?

E che ha egli fatto, che intende di fare, per procedere nella via che gli è additata dai risultati di quest'esperienza, oltrechè dagli esempi di tutti gli Stati civili?

In qual modo intende egli appagare i voti di questa Camera e dell'opinione pubblica, che si è manifestata tanto favorevole al lavoro dei condannati all'aperto?

Ha egli insistito, come altra volta promise in questa Camera, presso gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e della guerra, perchè aiutassero gli sforzi dell'Amministrazione delle carceri, coll'affidarle alcune di quelle opere pubbliche, di fortificazione, o di bonificamento, che possono convenientemente essere eseguite dai condannati?

E finalmente non crede l'onorevole ministro dell'interno che il lavoro dei condannati sia un ottimo istrumento in mano del Governo per la grande opera del bonificamento della campagna romana,

che è il vero, e doveva, a mio avviso, essere il primo concorso del Governo alla trasformazione economica e morale di questa città?

Ascolterò le risposte che su questi quesiti attendo dalla cortesia dell'onorevole ministro. *(Bravo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis.** *presidente del Consiglio.* Comincerò dal ringraziare l'onorevole mio amico Bonacci il quale mi è stato cortese del suo aiuto e ha agevolato il mio compito; risponderò quindi brevemente all'onorevole Tommasi-Crudeli, e verrò in appresso alle categoriche interrogazioni formulate dall'onorevole Bonacci.

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha fatto una critica severa del contratto stipulato coi Trappisti delle Tre Fontane, o, dirò meglio, colla società agricola denominata delle Tre Fontane: così è designata negli atti del Governo.

Veramente il ministro dell'interno è estraneo a questo contratto, ma io vi sono interessato come capo del Governo; e poichè anche il ministro dell'interno ha approfittato della stipulazione di questo contratto, per procurare ai condannati un lavoro all'aperto, dirò qualche parola per rettificare alcune affermazioni dell'onorevole Tommasi-Crudeli.

Se ho bene inteso, l'onorevole Tommasi-Crudeli ha creduto che si sia fatto un contratto irregolare e pessimo; ora io dico che in ciò egli non è stato bene informato.

Egli ha asserito che questo contratto è stato fatto in modo irregolare, contrario alle nostre leggi, perchè fu stipulato senza la prova dell'asta, ed a patti molto onerosi. A me invece risulta che gli incanti furono tentati due volte, e che due volte andarono deserti.

Dopo ciò, i Ministeri che, a termini della legge del 1878 sulla bonificazione dell'Agro romano sono interessati in questa materia, addivennero al contratto d'enfiteusi colla società agricola delle Tre Fontane. Sarà bene, e mi permetta la Camera, che io ricordi le disposizioni della legge in forza della quale questo contratto fu stipulato. Ecco le disposizioni dell'articolo 18 di questa legge:

“ La Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, per causa di bonificamento, potrà essere autorizzata a dare in enfiteusi, ed anche ad alienare, colla dispensa dai pubblici incanti, (e gl'incanti, come dissi, erano stati inutilmente tentati), “ i beni degli enti soppressi che si trovano nell'Agro romano, dei quali le fu affidata la



liquidazione dalla legge del 19 giugno 1873, per frazioni non maggiori di ettari 400. Tale autorizzazione sarà accordata volta per volta dal ministro di grazia e giustizia e dei culti, sentito il Consiglio di Stato, di concerto col ministro dell'agricoltura e con quello dei lavori pubblici, al quale spetterà la vigilanza, e l'azione giuridica delle opere di bonificazione. „ Il contratto col Padre Franchino fu appunto stipulato dal ministro dei lavori pubblici, d'accordo col ministro di grazia e giustizia e con quello di agricoltura e commercio; e, come ho detto, e mi promette di ripetere, nonostante la facoltà concessa dalla legge di prescindere dagli incanti, questi furono sperimentati, ma inutilmente. Io credo pertanto che sulla regolarità del contratto non ci sia proprio nulla da dire.

**Tommasi-Crudeli.** Il contratto io non l'ho attaccato.

**Depretis, ministro dell'interno.** Ha detto che non si erano sperimentati gli incanti, che si era fatto un contratto rovinoso. Convien poi notare lo scopo di questa legge. La legge, come appare dall'articolo di cui ho dato lettura, mirava principalmente alla bonificazione dell'agro romano. Questo era il grande vantaggio che la legge del 1878 mirava ad ottenere. E se il Governo, per bonificare una parte considerevole dell'agro romano, avesse fatto un contratto non solo a miti, mitissime condizioni, ma avesse anche fatto qualche sacrificio, io credo che meriterebbe tuttavia di esserne lodato, perchè, dinanzi a questo supremo intento, ogni altro interesse diventa secondario. Ma la cosa non è così. Per i quattrocento ettari assegnati alla bonificazione fu pattuito un canone di 20,000 lire l'anno, e fu pure imposto all'affittuario l'obbligo di piantare annualmente, durante 10 anni, 20 ettari di terreno, pel rimboschimento cogli eucalipti.

Vede dunque l'onorevole Tommasi-Crudeli, vede la Camera che, in fondo, quest'enfiteusi era ridotta, per l'estensione su cui veniva stabilita, alla metà, perchè entro 10 anni dovevano essere imboschiti 200 ettari colla piantagione degli eucalipti.

Detto questo, sulla regolarità e sulla convenienza del contratto, eliminata questa prima questione, dirò brevemente qualche cosa sulla vera questione che si sta agitando, ed alla quale io, a primo aspetto, vedendo che l'interrogazione era diretta a me, avevo creduto che essa fosse limitata al regime, alla utilità, ed ai risultati dell'esperimento fatto con questa colonia penitenziaria.

L'onorevole deputato Bonacci ha ricordato il voto della Camera che consigliò, e, per così dire, impose al Governo di fare ogni possibile sforzo

per impiegare i condannati in lavori all'aperto. Questo bastava perchè il Governo dovesse adoperarsi in ogni maniera per impiegare i condannati in questa specie di lavori. Ma c'è pure una ragione grave, intrinseca all'argomento che costringe il Governo, fatta anche astrazione dal voto del Parlamento, al quale deve pur sempre essere ossequente, ed è la qualità dei condannati che si trovano nei bagni penali. Di questi condannati una grandissima parte, a un dipresso proporzionata al numero della popolazione, appartiene alla classe agricola; ed è facile convincersi che difficilmente ad un lavoratore della campagna, a chi è avvezzo a maneggiare gli attrezzi per la coltivazione dei campi, si può convenientemente insegnare un altro mestiere. In certe circostanze questo si può ottenere; ma in tesi generale non è cosa da aspettarsene buon frutto. Era perciò evidente la convenienza di estendere i lavori all'aperto dei detenuti nei bagni penali. Questo sistema di lavoro, lavoro che in genere è un dovere del Governo, anche indipendentemente dai voti della Camera, è già applicato in altri paesi su vasta scala; in Inghilterra, i condannati sono molto frequentemente addetti ad opere di utilità pubblica per conto dello Stato.

Anticamente i galeotti lavoravano nei cantieri degli arsenali, ed il loro nome venne da ciò che erano obbligati al remo sulle galere; le riforme avvenute in appresso e la pochissima utilità di quella specie di lavoro, li fecero escludere dai cantieri navali. Perciò l'amministrazione dei bagni penali, che faceva parte del Ministero della marina, ne fu separata ed aggregata al Ministero dell'interno. Fra i condannati rinchiusi nei bagni penali vi è vera sproporzione di classi e di mestieri: vi è una sovrabbondanza della classe agricola; noi abbiamo oggi 10,000 condannati ai lavori forzati che provengono tutti dai lavoratori delle campagne.

Nel 1880 noi avevamo uno scarso numero di questi condannati, perchè ancora non avevano preso incremento le nostre colonie agricole; avevamo allora, tutto compreso, 3100 condannati che lavoravano all'aperto; ma nel lavoro all'aperto non si comprendono solamente gli agricoltori, bensì anche i muratori, i falegnami ed altri mestieri che si possono esercitare all'aria libera.

Nell'anno decorso abbiamo cresciuto il numero dei condannati che lavorano all'aperto, sino a circa 4000; e 2000 sono tutti campagnoli; ma essi non rappresentano che 1/5 dei condannati ai lavori forzati che provengono dalle classi veramente agricole; e pertanto è necessario trovar ancora lavoro all'a-



perto per questa classe di detenuti. Non è quindi a maravigliare se nel contratto stesso che fu patuito tra l'Amministrazione delle carceri ed il rappresentante della colonia agricola delle Tre Fontane, furono stipulati patti alquanto larghi, ma, secondo me, sempre utili nell'interesse dello Stato, anche fatta astrazione della questione principale, della necessità cioè di dar lavoro ai condannati. E veramente se c'è un vantaggio, come ha voluto accennarlo l'onorevole Tommasi-Crudeli, per quelli che fanno queste speculazioni agricole. È stabilito nel contratto che i lavori a cottimo siano ad un prezzo inferiore di  $1/5$  a quello che si suole pattuire nel paese; e la mercede del lavoro a giornata, che è obbligato a pagare chi amministra la colonia, è uguale al prezzo che i condannati ricevono in tutte le altre colonie agricole dello Stato; vede dunque l'onorevole Tommasi-Crudeli che questa differenza non è rilevante, ma fosse pure rilevante il vantaggio dello speculatore, è sempre grande la convenienza dello Stato.

Io sono intimamente persuaso che l'esperimento sia riuscito, e su questo punto darò poi categoriche risposte all'onorevole Bonacci; ma poichè si è parlato della voce pubblica, delle critiche che si sono elevate, commiste alle lodi, dirò che appunto perchè diversi erano i giudizi pronunziati sull'utile andamento di questa colonia, una Commissione di senatori, che si occupava di igiene pubblica, non ignota certamente all'onorevole Tommasi-Crudeli, si recò a visitare lo stabilimento delle Tre Fontane.

La Commissione era composta di uomini la cui competenza in questa materia non potrà essere messa in dubbio da nessuno, poichè ne facevano parte il senatore Verga, medico distinto, e il senatore Moleschott. Ora io posso affermare, poichè mi risulta da un rapporto ufficiale, che la Commissione rimase soddisfatta delle condizioni igieniche dello stabilimento.

L'onorevole Bonacci ha ricordato un voto di lode pronunziato dal Congresso internazionale d'igiene che si è adunato a Torino nel 1880, e che fu presieduto dal mio egregio collega il ministro della pubblica istruzione. Io lascerò che il ministro della pubblica istruzione, il quale si è lungamente occupato della questione del bonificazione dell'Agro romano, dia, se lo crede, ulteriori spiegazioni; ma poichè quel voto fu pronunziato nel Congresso internazionale d'igiene, al quale erano intervenuti i luminari della scienza igienica, gli uomini che tutti dobbiamo tenere come i più competenti nella materia, mi permetterà la Camera che io dia lettura di questo voto, tanto più che se mal

non mi appongo, vi è esattamente esposto il concetto al quale deve ispirarsi il Governo nell'applicare i condannati ai lavori forzati alle opere di bonificazione o principalmente dell'Agro romano, le quali hanno una vitale importanza, per l'interesse, non solo della città di Roma, ma di tutto lo Stato. Ecco in che termini fu pronunziato questo voto, in seguito ad una relazione fatta al Congresso internazionale d'igiene dall'attuale ministro della pubblica istruzione:

È questo un atto grave, e che merita tutta l'attenzione della Camera. Io leggerò in francese, come in francese è stato promulgato: *Le Congrès international . . . . d'hygiène siégeant à Turin ne saurait trop louer et encourager le Gouvernement italien dans l'œuvre d'assainissement déjà commencée dans la campagne de Rome par l'établissement de colonies pénitentiaires, considérant que la mortalité qui en résulte ne saurait être mise en balance avec les immenses avantages qui en résulteront au point de vue de l'hygiène générale et de la civilisation.*

Io lascio alla Camera di considerare l'importanza di questo voto e la sua gravità. Si potrà discutere se i termini rigorosi in cui fu concepito siano in qualche parte disputabili dal punto di vista dei doveri che il sentimento d'umanità impone e che il Governo deve osservare per tutti, anche pei condannati; ma questo voto, o signori, ha certamente una grandissima importanza, tanto più che, come dissi, sono luminari della scienza che hanno posto il loro nome sotto quest'ordine del giorno, il quale fu adottato all'unanimità dal Congresso di igiene di Torino.

E ora vediamo un po' se veramente le condizioni igieniche siano così gravi come furono descritte dall'onorevole Tommasi-Crudeli. I dati esposti dall'onorevole Bonacci hanno già confutato, secondo me sufficientemente, le affermazioni dell'onorevole Tommasi-Crudeli. Egli è certo, o signori, che lo stato sanitario di questi stabilimenti è quale risulta dal prospetto seguente. L'onorevole Bonacci troverà qualche differenza nelle cifre, ma questo dipende da che egli ha desunto le cifre da una relazione che si è formata alla fine di novembre dell'anno passato, mentre io ho i dati a tutto il dicembre.

I risultati, o signori, sono i seguenti: Nel 1880 erano nello stabilimento delle Tre Fontane 177 detenuti. Sopra 44,212 giornate di presenza si ebbero 3734 giornate di infermeria, il che vuol dire l'8,5 per cento; i morti in quell'anno furono 8, il che vuol dire il 4 e mezzo per cento.

Riguardo alle giornate d'infermeria, mi si permetta un'osservazione, che credo opportuna.

Bisogna notare che l'Amministrazione, per curare quelli che cadono ammalati alle Tre Fontane, e che non vi possono essere curati, li fa trasportare nell'infermeria di Regina Coeli; ma il calcolo è fatto precisamente sui malati provenienti dalle Tre Fontane, ovunque siano curati.

Nel 1881 la media della popolazione della colonia delle Tre Fontane era di 202 detenuti; le giornate di presenza furono 73,885, le giornate di infermeria 5571: la media quindi dei malati è di 7,5 per cento; i morti furono in numero di tre; quindi la media della mortalità fu di 1 e mezzo per cento. Come già ha notato l'onorevole Bonacci, la media dell'1 e mezzo per cento che si è avuto nella colonia delle Tre Fontane, è la metà della media generale dei decessi che avvengono negli stabilimenti penitenziari.

Nel 1882 la media dei detenuti fu di 258, le giornate di presenza 94,343, le giornate di infermeria 9271; la media quindi delle giornate di infermeria fu di 9/8 per cento; i decessi furono 5 nei quali è compreso un detenuto il quale non ha sofferto di malaria, ma soccombette ad una malattia derivata da tutt'altra causa, la dissenteria. Così nel 1882, nonostante l'influenza della malaria maggiore che in altri anni, nonostante la coltivazione del granturco, che può avere influito a peggiorare le condizioni igieniche di quella località, la media dei decessi non è stata che di 1/9 per ogni cento condannati, lo che vuol dire molto meno della media generale dei decessi che si hanno nei nostri stabilimenti penali.

Di fronte a questi fatti, che sono incontrovertibili, io credo che non si possa condannare lo stabilimento delle Tre Fontane dal punto di vista dell'igiene; e quindi non credo che il Governo possa accettare la proposta dell'onorevole Tommasi-Crudeli di ridurre a due terzi dell'anno il lavoro dei condannati delle Tre Fontane.

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha parlato dei custodi e delle guardie carcerarie; ha detto che quasi tutte si ammalano e che qualcheduna muore. Ma come è avvenuto che, dopo il primo anno, nel quale due guardiani sono morti per malattia presa alle Tre Fontane, negli altri anni non abbiamo avuto nemmeno un decesso nel personale dei custodi, nemmeno uno? Se tutti si sono ammalati, e ciò a me non risulta, benchè possa essere, debbono essersi ammalati di malattie molto lievi, giacchè durante due anni, e quantunque il numero dei custodi sia stato necessariamente aumentato, perchè si è aumentato il numero dei condannati,

non abbiamo avuto fra i custodi nemmeno un decesso.

Io potrei aggiungere altre considerazioni riguardo all'igiene, ma non voglio stancare la Camera con cifre, e dirò solo che, passando al punto di vista economico, anzi, dirò meglio, al punto di vista rigorosamente finanziario, che la colonia delle Tre Fontane fornisce risultati eccellenti. Infatti noi abbiamo che le giornate di presenza nell'anno 1882, per non fare la storia di tutti gli anni, danno un profitto di 0,335 per giornate e per ogni giornata di lavoro danno il guadagno di 0,537, cifre superiori a tutte quelle degli altri stabilimenti penitenziari.

Tornando all'argomento dell'igiene, mi piace ricordare un'osservazione già fatta dall'onorevole Bonacci, che cioè una delle ragioni per le quali le guardie possono essere soggette a malattia più facilmente dei condannati, è questa che su di esse non si esercita una disciplina ugualmente rigorosa.

Ma io non voglio più oltre fermarmi su questo argomento; dirò solo che l'amministrazione ha una prova dei buoni risultamenti di questo stabilimento penitenziario da questo fatto, che i condannati considerano come un premio la loro destinazione allo stabilimento delle Tre Fontane. Non si può vedere un pericolo in ciò che si chiede come un premio.

E veramente, o signori, lo stabilimento è buono; e appunto per la ragione della malaria, che può mettere in pericolo la salute, si usano maggiori cure, le quali cagionano una maggiore spesa, come già ha opportunamente osservato l'onorevole Bonacci; maggiore spesa che dipende da molte circostanze, oltre quelle da lui indicate. A Roma, per esempio, tutto costa di più che altrove; lo stabilimento doppio ci obbliga a tenere due cucine, due dispense, due sorveglianze diverse. E ci sono ancora molte altre ragioni che credo inutile accennare.

Dirò solo che, quando lo stabilimento di Ponte Buttero sarà finito, e si potranno concentrare la sorveglianza e l'Amministrazione della colonia penale, allora anche le spese dovranno diminuire, la disciplina potrà essere meglio osservata, e si otterrà che siano scemati, o tolti in gran parte, quegli inconvenienti che presentemente si hanno in conseguenza dello stato ancora transitorio dello stabilimento.

Per queste ragioni, sulle quali io non voglio diffondermi, anche perchè quest'argomento potrà essere di nuovo trattato in occasione del bilancio dell'interno, io non potrei assolutamente accettare la sua proposta di sospendere per quattro mesi del-

l'anno il lavoro nello stabilimento delle Tre Fontane.

Ora devo rispondere brevemente all'onorevole Bonacci. Io gli ho già risposto in parte, perchè ho ammesso che siamo perfettamente d'accordo sulle sue informazioni, salvo qualche piccola differenza, di cui l'onorevole Bonacci non è responsabile, e che dipende dal periodo al quale si riferiscono i dati che egli ha esposto.

I suoi dati corrispondono nel resto a quelli che risultano al Ministero.

Io gli ho pure risposto riguardo alla mia convinzione se l'esperimento della colonia penale alle Tre Fontane sia riuscito. Io credo che sia perfettamente riuscito e che bisogna persistervi. Così si presentassero occasioni di estendere questo sistema ad altri casi consimili!

Ho fatto qualche trattativa con società private, ma finora, per ragioni che sarebbe lungo esporre alla Camera, nulla ho potuto concludere; ma non ho dimenticato d'insistere a fine di ottenere che siano adoperati i condannati nelle opere pubbliche ordinate dal Ministero della guerra, per le quali occorrono molti e grandi lavori di movimenti di terra e di muratura.

E posso assicurare l'onorevole Bonacci che ho ragione di sperare che la mia insistenza non rimarrà senza frutto.

Già si sta combinando un contratto, che sarà tosto mandato al Consiglio di Stato, dal quale spero di ottenere un parere favorevole. In forza di questo contratto un importante lavoro delle fortificazioni intorno a Roma sarà affidato all'amministrazione delle carceri, la quale lo eseguirà, certo non meno bene degli appaltatori privati, mediante l'opera dei condannati. E questo non sarà che un primo passo.

Si assicuri l'onorevole Bonacci che io non mancherò d'insistere per estendere il lavoro dei condannati all'aperto, perchè lo credo un dovere preciso del Governo, ed il solo modo col quale si possa lealmente eseguire la legge penale, che vuole che i condannati siano adibiti ad un lavoro. (*Bene!*) E la legge penale non si può eseguire senza estendere il lavoro all'aperto.

Un altro modo di lavoro non soddisferebbe allo scopo del legislatore, e si dovrebbe continuare a tenere in ozio moltissimi detenuti, perchè non atti ad altri lavori.

Quanto all'Agro romano, io dichiaro che porrò tutte le mie cure perchè l'opera del bonificamento sia occasione ad un nuovo e largo impiego di condannati.

**Presidente.** Dando ora facoltà di parlare all'onorevole Tommasi-Crudeli, mi permetto di ricordare, tanto a lui quanto all'onorevole Bonacci che essi non avevano da fare che un'interrogazione, e che questa ha già preso uno svolgimento maggiore di quello che sia consentito dal regolamento. Aggiungo che tanto meno poi, sarebbe ora opportuno che l'onorevole Tommasi, il quale soltanto deve dichiarare se sia, o no, soddisfatto, rispondesse all'onorevole Bonacci; e che quindi si intavolasse una discussione assolutamente dal regolamento esclusa.

Ciò premesso, do facoltà all'onorevole Tommasi di parlare.

**Tommasi-Crudeli.** Io sarò brevissimo, rivolgendomi soltanto all'onorevole presidente del Consiglio. Io non feci critiche del contratto; ho deplorato un fatto: che, una volta che la Giunta liquidatrice, per uno scopo di esperimento, aveva risoluto di accordare la dispensa dall'asta pubblica.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma se non l'ha accordata la dispensa!

**Tommasi-Crudeli.** ... non l'avesse fatto a favore di quelle 50 famiglie di contadini che, prima ancora dei frati trappisti, avevano chiesto di stabilire una colonia alle Tre Fontane. Io non entro in dettagli relativi al contratto; mi limito alla sola parte igienica che è quella alla quale io mi sono attenuto.

Io sto ai fatti; e sono sicuro che, se l'onorevole presidente del Consiglio, invece di portarci dei dati statistici di tutto intero l'anno 1882, ci avesse portato lo stato di sanità della colonia nei 4 mesi nei quali la malaria si sviluppò, avrebbe visto che non c'è una sola persona componente quella colonia, che non sia stata più o meno gravemente ammalata. Questo è il fatto brutale; io non entro in spiegazioni; perchè credo (e molti di noi che si occupano di queste questioni debbono confessarlo) che noi siamo troppo ignoranti ancora per poter dare spiegazioni scientifiche di tutti i fatti relativi allo sviluppo della malaria, specialmente nella campagna romana. Il fatto brutale, dunque è questo: che, in questo anno, nella campagna romana le febbri, gravi e leggieri, sono state rarissime; che la città di Roma è stata, nei mesi della malaria, in condizioni eccezionalmente buone; e che l'unico luogo, nel quale tutte le persone che vi si trovavano si sono ammalate, è stato quello delle Tre Fontane. Le autorità, le quali, nel Congresso internazionale di Torino, hanno espresso quel voto d'incoraggiamento non conoscevano i fatti da me citati perchè quel Congresso ha avuto luogo nel settembre del 1880, e in quell'epoca si cominciava il primo esperimento che fu compiuto soltanto al finire della stagione pericolosa, la quale

generalmente comincia col 1° luglio e finisce verso la fine di ottobre.

Relativamente poi a quanto ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, che cioè nel 1880 avvengono dei decessi fra i condannati, mentre non altrettanto ebbe a verificarsi durante il 1882, debbo dire che la cosa è spiegabilissima. Nel 1880 la colonia fu impiantata colla convinzione in tutti radicata che si ora ottenuta una bonifica, e che la malaria alle Tre Fontane non c'era; quindi non si erano prese le opportune precauzioni, e perciò si ebbero gravi casi di febbri, che non furono curate in tempo; motivo per cui alcuni degli ammalati morirono. Ma quest'anno, ad onta che si fosse negato da molti il danno avuto nel 1880, le precauzioni furono prese; imperocchè si impiantò un'infermeria più vasta nel carcere di *Regina Coeli*; fu organizzato un prontissimo servizio di medici, e si fece quella larga somministrazione di chinino, alla quale ho dianzi accennato.

Ed io non comprendo come i dati miei possano tanto discordare da quelli enunciati dal presidente del Consiglio, dal momento che io so di certa scienza che i medici preposti all'infermeria stabilita per questa colonia penale hanno fatto anch'essi la proposta che il lavoro dei condannati alle Tre Fontane sia sospeso nei mesi durante i quali la malaria maggiormente inferisce, proposta che io ho fatto e rifaccio, perchè sono convinto che realmente, durante il 1882, l'unica località pestifera della campagna romana, sia stata quella delle Tre Fontane.

Ripeto quel che ho detto testè, che non intendo discuterne le cause, perchè non possiamo pel momento (sino a che l'inchiesta che io ho domandata da molto tempo all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio in proposito, non sia compiuta) che fare affermazioni vaghe.

Per parte mia insisto sulla mia proposta; non la converto in una mozione...

**Presidente.** Non lo potrebbe, onorevole Tommasi-Crudeli: l'interrogazione non si può concludere con una mozione.

**Tommasi-Crudeli.** Dico che non la converto in una mozione, perchè non chiedo di cambiare la mia interrogazione in interpellanza. Mi limito a richiamare seriamente l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sopra i fatti che ho esposti, che io garantisco veri, e che egli troverà verissimi, se invece di andar a cercare i dati statistici di tutto un intero anno, vorrà cercare i dati statistici dei quattro mesi nei quali la febbre di malaria si è sviluppata nel 1882.

**Presidente.** L'onorevole Bonacci ha facoltà di

dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dell'interno.

**Bonacci.** Io ringrazio l'onorevole ministro dell'interno delle sue dichiarazioni, e spero che manterrà le promesse che ha fatte. Dichiaro poi che mi riservo di parlare di nuovo dell'argomento quando verrà in discussione il bilancio dell'interno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Non poche volte il mio nome è stato pronunziato in questa discussione perchè io non mi senta in debito di parlare per brevissimi istanti. Soprattutto a ciò mi obbliga il fatto che un nostro egregio collega, l'autorità del quale sull'argomento potrebbe far seria impressione, ha trattato la questione dal lato igienico dinanzi alla Camera. Sono io il primo a riconoscere il valore personale del Tommasi-Crudeli, e l'autorevolezza del suo giudizio; ma debbo riconoscere del pari che su questo argomento non potremo trovarci di accordo. Prima di tutto mi pare abbia detto che il giudizio formulato dal Congresso internazionale d'igiene a Torino sopra questo preciso argomento, giudizio che ha ricordato testè l'onorevole presidente del Consiglio, a lui poco imponga.

**Tommasi-Crudeli.** In via di fatti posteriori.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** A tal punto mi sento in debito di aggiungere una parola sola, ed è questa: che il Congresso internazionale d'igiene a Torino nel 1880, fu uno dei congressi più memorabili, e per numero di persone intervenute, e per nobiltà ed altezza di fama. Anzi debbo aggiungere che siccome si trattava di formulare un voto che risuonava una lode ed un incoraggiamento al Governo italiano, quel Congresso internazionale nella sua delicatezza volle che un distintissimo professore tedesco ed un distintissimo professore francese facessero ambedue la stessa mozione, che fu, come l'onorevole presidente del Consiglio ha detto, votata all'unanimità. Io faccio certamente grazia alla Camera di leggere una serie di nomi amplissimi, chè, ripeterò, eravi il fiore degli igienisti europei; ma ricorderò, dovendolo anche per istima e simpatia personale, il nome dell'amico Sperino. Giacchè con questi celeberrimi igienisti stranieri noi avemmo anche i migliori tra i nostri e mi piace innanzi a quest'Assemblea ricordare, oltre il nome dello Sperino, di Bizzozzero, di Colomiatti, di Lombroso e di altri valorosi. Quindi abbiamo un voto solenne, su questo preciso argomento, dato da un Congresso internazionale d'igiene nel quale i nomi dei più famosi in

Europa s'intrecciavano con quelli dei più distinti fra i nostri.

Ora il Congresso che cosa ha detto? Ha preso di mira precisamente la nostra questione ed ha spinto il suo giudizio fino a dirvi *che la mortalità che risulterà dalla istituzione delle colonie penitenziarie agricole non potrebbe essere messa in paragone dei vantaggi infiniti che l'opera stessa apporterebbe al punto di vista della igiene generale e della civiltà.*

Ma quando, per fortuna nostra, di questa mortalità non possiamo nemmeno parlare, abbiamo diritto di dire, non già d'aver vinto, ma d'aver stravinto la prova, perchè se un corpo di scienziati come quello, cui la pienezza della malaria non era ignota in luoghi così degradati, ha messo in bilancio la mortalità come primo elemento di calcolo, e questo elemento di calcolo non si è presentato a noi, noi dovremo dire, o che i nostri luoghi non siano così degradati come universalmente si teme, o che veramente quello che noi abbiamo fatto sia di tal natura da aver superata la stessa speranza di tutti quegli insigni igienisti che erano colà convenuti. Dunque un voto simile pare a me non possa trascurarsi, perchè è quanto di più chiaro, di più nobile, di più elevato abbia l'Europa intera in ordine a dottrine igieniche.

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha detto: noi sappiamo poco, sappiamo niente della malaria. Siffatta modestia risuona troppo bene sulle labbra di un uomo distinto.

*Felix qui potuit rerum cognoscere causas.*

È verissimo che oggigiorno, cogli studi così progrediti sui microbi incriminati per le infezioni; pel processo malarico, noi non abbiamo ancora individualizzato quello che lo produce, sebbene sull'argomento ci siano studi anche dell'egregio professore Tommasi-Crudeli.

Ma se questo non abbiamo raggiunto, forse che non conosciamo la malaria, la sua severità, i suoi danni, i modi coi quali questa si esercita sui corpi umani, e quelli coi quali i corpi umani possono avere uno schermo contro questa sua severità? Anche il fatto presente ne dà una prova pienissima: perchè in una plaga infetta, dove non si poteva più abitare, donde erano costretti tutti a fuggire nei mesi estivi, venne a stabilirsi una colonia di circa 300 persone, affrontando appunto i mesi più pericolosi e aggiungendovi per giunta alla derata, un'irrigazione artificiale che doveva rincarrare a cento doppi il danno; ebbene, quanto fu questo danno? Delle semplici febbri. Voi comprendete, signori, che nel calcolo del danno c'è questa misura: febbri miti, febbri gravi, febbri mortali

e non era davvero delle febbri miti che si parlava. Congresso internazionale d'igiene, si parlava anzi nel di mortalità. Dunque da tutti i punti di vista a me pare anche egregiamente provato che l'opera iniziata dal Governo italiano abbia avuto anticipato un premio in quel giudizio così splendido che fu formulato nel Congresso internazionale d'igiene a Torino: ed io mi auguro che questo cimento non debba, essere interrotto giammai. Tutte le altre potenze europee tengono d'occhio oggi il Governo italiano in questa prova solenne, e quanto prima anche altri paesi imiteranno il nostro nell'affidare il bonificamento delle campagne mal fide, specialmente nelle parti più pericolose, ai detenuti.

Ai detenuti, che hanno commesso gravi reati contro la società, spetta un'opera di restituzione. Essi offesero la società: ed essi, anche nolenti, debbono reintegrarla. (*Bravo! Benissimo! — Segni vivi di approvazione*)

**Presidente.** Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Tommasi-Crudeli e Bonacci.

### Il deputato Coppino giura.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Coppino, lo invito a prestare giuramento. (*Legge la formula*)

L'onorevole Coppino giura.

### Comunicazioni del presidente.

**Presidente.** Annunzio alla Camera essere state depositate in segreteria la relazione e le carte tutte relative ad un'elezione contestata del 3° collegio di Roma. Propongo che la discussione di questa elezione sia iscritta nell'ordine del giorno della tornata di giovedì.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito. (*È così stabilito.*)

### Il ministro dell'interno presenta un disegno di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di presentare un disegno di legge.

**Depretis, ministro dell'interno.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sullo stato degli impiegati civili, recentemente approvato dal Senato.

Prego la Camera di volerne deliberare la discussione d'urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che verrà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio prega la Camera di dichiarare di urgenza l'esame di questo disegno di legge. Se non vi sono obiezioni, l'urgenza si intenderà accordata.

(È concessa.)

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Amadei al presidente del Consiglio.

Ne do lettura;

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio sulla esecuzione delle varie opere governative imposte dalla legge 14 maggio 1881 sul concorso dello Stato alle opere edilizie in Roma.

*Firmato: “ Amadei. ”*

L'onorevole Amadei ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Amadei.** La mia interrogazione sarà brevissima. In seguito all'approvazione della legge 14 maggio 1881 per il concorso dello Stato alle opere edilizie della capitale, il municipio di Roma sottoponeva all'approvazione governativa il piano edilizio regolatore, conformandosi alla convenzione annessa alla detta legge.

Il ministro dei lavori pubblici, prima di approvare il piano regolatore, volle, secondo la consuetudine, il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e questo rispose che il decreto d'approvazione del piano non poteva emanarsi finchè il municipio non lo avesse modificato nel tratto della via Nazionale che non aveva la larghezza di venti metri, larghezza prescritta dalla legge del 1871, e fino a quando le diverse amministrazioni governative non avessero riconosciuto attendibile l'estensione e la posizione delle aree per le opere pubbliche governative designate nell'articolo terzo della convenzione.

Il Consiglio di Stato confermava esplicitamente il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il municipio di Roma, lasciando da parte ogni considerazione secondaria sull'atterramento del palazzo Altieri, che pur non è privo di qualche pregio di arte, modificava la via Nazionale nel senso indicato dal parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Nonpertanto, tutto rimane sospeso, perchè, non avendo ancora le amministrazioni dello Stato bene stabilita la posizione dei terreni per le opere pubbliche governative, il municipio non può in conseguenza cominciare alcuna delle grandi opere tanto aspettate.

Questa sospensione è contraria alle amministrazioni dello Stato, per le quali devono servire i nuovi fabbricati; è contraria al Comune, perchè intralcia lo svolgimento del piano edilizio; è contraria, infine, agli interessi di tutti qui in Roma, perchè nei grandi centri, come il presidente del Consiglio sa meglio di me, non sono i pubblici divertimenti quelli che portano il benessere della popolazione, ma è il movimento continuo e produttivo del lavoro quello che giova insieme alla quiete ed alla prosperità pubblica.

Prego quindi il presidente del Consiglio, e prego l'onorevole ministro guardasigilli di voler dare nuova prova di quell'affetto tanto efficacemente dimostrato per l'avvenire economico della capitale, rimuovendo ogni ostacolo ai benefici effetti della legge del maggio 1881; legge votata dal Parlamento, perchè Roma, superiore per i suoi monumenti alle altre capitali di Europa, non rimanga ad esso inferiore per i lavori edilizi, resi necessari dalle moderne consuetudini e dall'aumento della popolazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** L'onorevole mio amico Amadei è certamente convinto che il Ministero non è meno interessato di lui a che la legge del concorso dello Stato nelle spese edilizie della capitale abbia il più rapidamente possibile la sua esecuzione; ma, come suole avvenire nelle umane cose, gli ostacoli sorsero di dove meno si prevedevano. Ed è naturale. Ma noi vediamo che in quasi tutte le opere pubbliche è il principio che presenta le maggiori difficoltà; superate queste prime difficoltà e incominciata l'esecuzione, allora i lavori possono procedere rapidamente, e le leggi possono essere eseguite con soddisfazione di tutti.

Ora, nel caso nostro, le difficoltà si sono presentate principalmente per la determinazione e l'ubicazione delle aree nelle quali devono sorgere i diversi edifici, che la legge ha dichiarati di interesse governativo, e per i quali ha anche stabilito una somma determinata. Tuttavia io posso assicurare l'onorevole deputato Amadei, che il Governo si è adoperato alacramente per superare queste difficoltà, e che molte furono infatti superate.

Appunto oggi io sono in grado di dichiarare che

pel Policlinico, che è uno degli edifici più importanti, non solo fu determinata la località, ma fu data facoltà al comune di stabilire i contratti per l'espropriazione dell'area, che, come sa l'onorevole Amadei, è estesissima, e i contratti furono stipulati dal municipio ed approvati dal Governo. Il mio onorevole collega, il ministro della pubblica istruzione, pubblicherà quanto prima il progetto di concorso, secondo le disposizioni della legge.

Così pure posso dire all'onorevole Amadei, che per gli edifici militari, che pure sono contemplati in quella parte di spese, le difficoltà per l'ubicazione sono già superate.

Io ho già diretto un ufficio all'amministrazione comunale di Roma, autorizzandola a venire alle opportune trattative coi proprietari, anche in via privata, come si è fatto pel Policlinico; e ciò per non ritardare l'acquisto dell'area, e per affrettare l'esecuzione delle opere sui piani, che il ministro della guerra mi ha assicurato essere già preparati. Per questa parte pertanto siamo già vicini alla meta.

Lo stesso posso dire del palazzo dell'Accademia delle scienze. Su questo argomento non potrei entrare in particolari; ma posso assicurare in genere l'onorevole Amadei, che si sta studiando come eseguire la legge anche per questo grande stabilimento.

Rimane il palazzo di giustizia. Pel palazzo di giustizia si sono presentate gravi difficoltà, perchè le opinioni erano molto diverse riguardo al luogo dove costruirlo. Il Ministero inclinò ai prati di Castello, e, considerando il grandissimo vantaggio che i proprietari di quella località avrebbero ottenuto dalla costruzione di questo palazzo, si era lusingato, che quei proprietari avrebbero concorso nell'acquisto dell'area sulla quale l'edificio sarebbe sorto. Si sono iniziate pratiche, e si continuarono, ma, mi spiace doverlo dichiarare, senza risultato. E qui prego l'onorevole Amadei di considerare, se di fronte a tanti vantaggi che quella parte della città avrebbe avuto dalla costruzione del palazzo di giustizia, si possa tenere per equa la resistenza che hanno dimostrato i possessori degli stabili in quel luogo, rifiutandosi ad ogni accordo per diminuire alquanto il carico dello Stato, carico che, senza dubbio, dovrà sorpassare di non poco quello che fu preveduto quando fu presentata la legge.

Il Ministero spera però ancora di superare in breve anche questa difficoltà, facendo qualche sacrificio, purchè, bene inteso, anche il comune per sua parte lo aiuti all'opera. Così saranno interamente eliminate le difficoltà che si sono incontrate

e che riguardano principalmente la determinazione delle arce per gli edifici d'interesse esclusivamente governativo. Io assicuro l'onorevole Amadei che il Governo non tralascierà nessuna cura per ottenere questo intento, essendo interesse, direi quasi suo personale, e certamente un grande interesse del Governo, che la legge sul concorso dello Stato nelle opere edilizie della capitale del regno sia eseguita con la maggior possibile speditezza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Zanardelli, ministro di grazia e giustizia.** Poichè l'onorevole mio amico Amadei ha fatto appello a me pure rivolgendomi gentili parole, mi tengo in debito di aggiungere per ciò specialmente che riguarda il palazzo di giustizia poche informazioni a quelle, d'altronde assai categoriche, che furono date dall'onorevole presidente del Consiglio.

Fino dallo scorso mese di marzo, e perciò da quasi un anno, il Ministero ha fatto conoscere al municipio di Roma la scelta della località per il palazzo di giustizia, dichiarando di preferire, perchè più prossimo al centro, ed a suo avviso opportunissimo, lo spazio dove si deve atterrare il Ghetto, ma di accettare anche quando il municipio non assentisse a far presto quella demolizione, un'area fronteggiante il Lungo Tevere ai Prati di Castello, purchè, ivi pure, secondo che disse l'onorevole presidente del Consiglio, l'area stessa venisse prestata gratuitamente, come, ai termini della Convenzione, credevamo d'essere in diritto di averla nella preaccennata località del Ghetto.

Questa condizione della gratuità dell'area era ispirata da una parte da quel sentimento di giustizia del quale ha benissimo parlato l'onorevole presidente del Consiglio, perchè ci sembrava che quei proprietari ai quali si sarebbe assicurato, col collocamento del palazzo in quel luogo finora abbandonato, un sì grande centro di vita e di fioridezza, avrebbero dovuto in ogni modo agevolare la via con cui procurar loro questo immenso vantaggio. Ma d'altra parte questa condizione era, più ancora, determinata dalla necessità di provvedere non tanto all'interesse dello Stato quanto ad un altro interesse che, sopra ogni altro, in questo argomento, ci sta a cuore, vale a dire al decoro dell'opera, affinchè essa non sia indegna dell'Italia e di Roma, non sia indegna del tempio della giustizia da erigersi in questa monumentale città, ove sarebbe vergognoso che soltanto la nuova Italia, di fronte agli edifici meravigliosi dell'età antica e dell'età di mezzo, facesse sorgere opere umili e meschine, e per palazzo di giustizia ci desse un dimidiato palazzo delle finanze. (*Bravo!*)



Ciò posto, con quei sette o otto milioni che sarebbero da assegnarsi al palazzo di giustizia, sui 30 che sono stabiliti dalla legge, ove ne dovessimo spendere un milione e mezzo o due per l'arca, con quello che resta, trattandosi d'un edificio di 20,000 metri quadrati da fabbricare, io domando all'onorevole mio amico Amadei, che sa quanto costino le case in Roma, se possa farsi un palazzo anzichè una modesta casa.

Or bene, quando si pensa ai palazzi di giustizia recentemente eretti in capitali anche di Stati minori, per esempio a quello costruito a Bruxelles che ha costato oltre 50 milioni, quando si pensa inoltre a ciò che si disse in questa Camera nella discussione sul disegno di legge per il concorso governativo nelle opere edilizie di Roma, dover essere qui specialmente, qui nella patria del diritto, splendido il palazzo della giustizia, vi domando pure se non sia per me un sacrosanto dovere d'evitare che si faccia una cosa indegna del nome e dei monumenti di Roma.

Ciò posto, confermando quello che ha detto il presidente del Consiglio, io assicuro l'onorevole Amadei che a tale intento, con zelante costanza, abbiamo rivolto ogni nostro sforzo. Vani sforzi, perchè non abbastanza secondati. Da ultimo, pur di riuscire, abbiamo cercato non solo di far cadere in parte l'edificio su aree demaniali, ma di permutare le altre aree private occorrenti con aree demaniali. Se non che per queste permutate furono affacciate tali pretese da mettere ogni buon volere a ben duro cimento.

Per me, lo dichiaro nettamente all'onorevole Amadei e alla Camera, a tutto sono disposto, fuorchè ad ammettere che la grandiosità dell'opera, le qualità intrinseche d'un edificio, destinato ad attraversare i secoli, testimonianza di ciò che è l'Italia nostra nelle sue artistiche tradizioni, debbano essere sacrificate a ripieghi, a grettezze, le quali contrasterebbero troppo coll'importanza dello scopo che si deve raggiungere.

**Presidente.** L'onorevole Amadei ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dategli dagli onorevoli ministri.

**Amadei.** Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole guardasigilli delle loro risposte, e prendo atto delle dichiarazioni che ha fatte il presidente del Consiglio, assicurando che per il palazzo delle scienze, per il policlinico, per la caserma e per l'ospedale militare le trattative possono dirsi compiute.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Sono bene avviate!

**Amadei.** Quanto a ciò che è stato detto relativa-

mente al palazzo di giustizia, io devo osservare che il desiderio del Governo di avere dai proprietari il terreno gratuito, involge una questione gravissima di proprietà che non può essere nè presto nè facilmente risolta.

Vi è inoltre da considerare che, se dei vantaggi per la costruzione del palazzo di giustizia ne godrebbero, secondo l'onorevole ministro, tutti i proprietari dei terreni, tutti dovrebbero pure concorrere alla gratuità del suolo richiesto. Ora è difficilissimo poter trovare una forma nella quale diversi proprietari, e i più vicini e i più lontani, possano contribuire in giusta proporzione alla spesa occorrente per la espropriazione del terreno dove dovrebbe sorgere il nuovo edificio.

Io mi auguro che possa trovarsi un temperamento il quale concili g'interessi dello Stato col decoro necessario al palazzo di giustizia e con i diritti equi e ragionevoli dei proprietari di quelle zone. Vorrei però che il Governo considerasse come vi siano molti terreni demaniali nella prossimità del luogo ove dovrebbe sorgere il palazzo di giustizia, e che se si potesse edificarlo su questi, ogni controversia sarebbe appianata o almeno ridotta a minime proporzioni.

In quanto alle disposizioni del municipio, le deliberazioni da esso già prese mi permettono di assicurare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole guardasigilli, che saranno favorevolissime ad un'equa soluzione, e che il Governo troverà il comune di Roma pronto a tutte le facilitazioni possibili, a tutti quegli aiuti compatibili collo stato delle sue finanze.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Amadei.

Mi pare che potremo rimandare il seguito della discussione a domani. (*Sì, sì*)

Domattina alle 11 riunione degli uffici.

Alle 2 seduta pubblica.

La seduta è sciolta alle ore 5, 55.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Verificazione di poteri.

2° Svolgimento della proposta del deputato Di San Donato.

3° Discussione del disegno di legge per prorogare al 31 gennaio 1884 la legge sulla riforma giudiziaria in Egitto.



4° Svolgimento della interpellanza del deputato Bertani al ministro dell'interno; delle interrogazioni del deputato Boneschi e di altri; e del deputato Maffi allo stesso ministro.

5° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per il 1883.

6° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1883.

7° Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

8° Proroga dei termini stabiliti dalla legge 20 gennaio 1880 sull'affrancamento dei canoni, censi e altre prestazioni.

---

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

